

Gigi Di Libero

DON BOSCO APOSTOLO DELLA PAROLA



CeMM 1991

Gigi Di Libero

**Don Bosco
apostolo della parola**

CeMM 1991

*“...Don Bosco usa delle parole
e un tono impressionanti:
«Vi prego e vi scongiuro adunque
di non trascurare
questa parte importante
della nostra missione».*

*...Le parole di Don Bosco,
a ben guardare, sono
frutto evidente di convinzione,
ma sono insieme frutto
della sua esperienza personale
di scrittore,
di editore,
e di diffusore del libro.*

*Le «Memorie Biografiche»
hanno pagine e pagine
che documentano l'attività
di Don Bosco in questo campo.”*

Don Luigi Ricceri, Rettor Maggiore
(Atti del C.S. n° 282, aprile 1976, p. 25)

INTRODUZIONE

1. Il titolo pensato per queste pagine era *Don Bosco comunicatore*: mi era parso fin dall'inizio il più opportuno e trasparente.

Ma proprio il giorno della festa di Don Bosco (31.1.1991), nel trafiletto di *Avvenire* che ricorda il santo del giorno, ho trovato questo stupendo articolo e mi sono lasciato sedurre dal suo titolo che ho subito «rubato» per questo modesto lavoro.

Vorrei riproporvi, tutt'intero, l'articolo di *Avvenire*.

Apostolo della parola

Parlare di Don Bosco in trentadue righe? A patto di ritagliare solo uno dei suoi tanti aspetti. E poichè siamo su un quotidiano, parleremo dei suoi rapporti con la carta stampata.

Egli è giustamente venerato come patrono degli editori perchè -tra le altre cose- si rese conto dell'importanza dell'*apostolato della parola*, specialmente in tempi in cui la menzogna anticattolica troneggiava sulla stampa (significativamente, nel 1870 il primo a varcare la breccia di Porta Pia fu un carro di Bibbie protestanti, tirato da un cane cui era stato posto nome pionono). Intuì l'importanza che andava assumendo la propaganda e volle per le sue opere il massimo «battage» (...«splenda la vostra luce davanti agli uomini»...).

E' l'uomo d'azione che ha scritto di più: centocinquanta opere (di cui alcune con tirature stupefacenti) tradotte in varie lingue, scritte in italiano semplice -di contro alla retorica ottocentesca imperante- su argomenti «scomodi» come *La storia d'Italia raccontata alla Gioventù*.

Tutti i punti su cui il liberalismo massonico risorgimentale attaccava la Chiesa erano da lui affrontati in opere di vasto respiro tendenti a ristabilire la verità e a mostrare la falsità delle posizioni che volevano i cattolici nemici della Patria. Nel totale disinteresse della classe politica, fu il primo a scrivere un'*Aritmetica e sistema decimale* che spiegasse al popolo come orientarsi tra le nuove misure imposte dall'alto e impedisse agli sprovveduti di farsi rapinare dai parvenus della nuova borghesia industriale.

Convinto di dover essere non solo all'altezza dei tempi ma addirittura all'avanguardia, aprì una tipografia che affidò totalmente ai suoi ragazzi. Era così tecnologicamente avanzata da stupire il pubblico dell'Esposizione Universale di Torino del 1882, che poteva vedere per la prima volta un «ciclo completo», dalla carta al libro finito.

Non si limitò ad essere scrittore ed editore, ma si trasformò in talent-scout, circondandosi di giovani scrittori che lui stesso formava, preparandoli a quella «battaglia della carta stampata» che nel mondo dominato dai mass-media sarebbe divenuta ben presto vitale. (R.C.)

In queste «trentadue righe» è ben espressa la tesi del presente lavoro di rilettura delle *Memorie Biografiche*, il cui valore storico ovviamente non può essere qui oggetto di analisi critica, esattamente con lo scopo di riscoprire in profondità, fornendone ricca documentazione, la figura di Don Bosco che vive nella sua stessa vocazione e missione quella di *comunicatore*, in sintonia perfetta proprio con

quei poveri ragazzi che costituivano la pupilla di Don Bosco, *Padre e Maestro* dei giovani.

2. Non mi sono proposto la presentazione dell'inedito e tanto meno la ricerca anche involontaria di «scoop», oggi tanto di moda. Ho voluto tentare un personale incontro ravvicinato con questo Santo dei giovani, spinto dall'ammirazione filiale per Don Bosco stesso, radice della nostra vocazione salesiana, e dalla passione incontenibile per la comunicazione, imprescindibile cammino per incontrare ed accompagnare i giovani, ieri come oggi, nello stile dell'educatore e del pastore.

Chi conosce Don Bosco da vicino, avrà, forse, già letto le pagine delle *Memorie Biografiche* qui abbondantemente riproposte: è la prospettiva della comunicazione, come elemento costitutivo del carisma di Don Bosco e della vocazione salesiana, che getterà una nuova e significativa luce sulla sua figura e sulla sua e nostra *avventura*.

3. Ma è proprio attendibile pensare che Don Bosco sia per vocazione e per missione un Educatore Comunicatore?

Lo andremo documentando ed analizzando.

Ma per introdurci già con una certa sicurezza della validità dell'ipotesi fatta, è indispensabile rileggere una paginetta che mi ha sempre particolarmente colpito.

Si tratta di riascoltare Don Bosco che si presenta, come dire che offre il suo *biglietto da visita*, e per di più ad una persona, da lui sempre amata al di sopra di tutti: il Papa.

Udienza con Pio IX

“Don Bosco restò come confuso e dovette farsi una specie di violenza per non perdere l'equilibrio.

- Coraggio, disse, andiamo.

Il Ch. Rua lo segue portando una copia, legata artisti-

camente, di tutti i fascicoli delle *Letture Cattoliche*. Entrano, ed eccoli finalmente alla presenza di Pio IX... (...)

- E in che cosa vi occupate?

- Santità, io mi occupo nella istruzione della gioventù e nelle *Letture Cattoliche*. (...)

- Santità, Le offro una copia di quei libretti finora stampati, e Le offro a nome della Direzione; la legatura è lavoro dei giovani di nostra Casa.

- Quanti sono questi giovani?

- Santità, i giovani della casa sono circa 200: i legatori 15.

- Bene, egli rispose, io voglio mandar una medaglia a caduno. (...)

Il Santo Padre ragionò di nuovo con Don Bosco intorno agli Oratorii e sullo spirito che vi s'insinua, e lodò la pubblicazione delle *Letture Cattoliche*, dicendogli d'incoraggiarne i collaboratori, che egli di cuore benediceva." (MB V, 856-861)

Mi occupo nella istruzione della gioventù è la professione della propria vocazione e missione di educatore; e nelle *Letture Cattoliche* è la professione della propria vocazione e missione di comunicatore che vuole raggiungere efficacemente, con un annuncio facilmente comprensibile, soprattutto i giovani e le classi popolari, storicamente emarginate e potenzialmente *senza parola*, per condurle al Signore.

Ecco chi è e che cosa fa Don Bosco!

Lo scopo di queste pagine è di collaborare con quanti, soprattutto se inseriti vitalmente nella Famiglia Salesiana, vogliono riaffermare che anche per loro, oggi più che mai, considerando la nostra civiltà capillarmente influenzata dalla comunicazione sociale, il biglietto da visita è esatta-

mente lo stesso di Don Bosco:

*Impegnato ad educare comunicando
e a comunicare educando
i giovani e le classi sociali.*

CAPO I°

L'EREDITA'

1. Tra l'abbondante documentazione tramandataci circa la vita e l'operato di Don Bosco, si trova una sua preziosissima lettera circolare: *Circolare ai Salesiani per la diffusione dei buoni libri*, del 19 marzo, festa di S. Giuseppe, 1885. (*Epistolario - lettera 2539*)¹

Scritta tre anni prima di morire, essa rappresenta una suggestiva lettera-testamento che da un lato vuole raccomandare ai figli quanto di più prezioso lascia il padre, e dall'altro tratteggia mirabilmente la gigantesca figura del padre stesso.

Si tratta di una pagina che avrei potuto mettere a conclusione di questo lavoro, come per fare una sintesi finale, scritta da Don Bosco stesso, a suggello di una vita coerentemente spesa per realizzarla.

Preferisco partire dall'esame dettagliato di questo testo, perchè lo ritengo fondante: è come se prima di raccogliere fatti e detti che documentino ciò che si vuole approfondire, si abbia la possibilità di creare un magnifico sfondo, un'atmosfera psicologica e spirituale che darà rilievo e significato a tutte le seguenti tessere del mosaico.

Del resto l'importanza di questa lettera è stata rilevata con diverse e valenti pubblicazioni, soprattutto in occasione

1 La Lettera è riportata in originale a pag. 24.

del suo *centenario*.²

2. Un primo elemento importante che troviamo in essa è l'affermazione chiara e sicura delle finalità che hanno guidato Don Bosco nel dedicarsi con tutte le sue forze all'apostolato della stampa, cioè all'uso sistematico di quel mezzo di comunicazione sociale che nella sua epoca si presentava come modernissimo ed insieme pericolosissimo strumento-veicolo di cultura.

E' una finalità totalmente spirituale che si radica profondamente nella sua vocazione e missione: la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

“Perciò, desideroso di vedervi ogni giorno più crescere in zelo ed in meriti al cospetto di Dio, non lascerò di suggerirvi di quando in quando i vari mezzi che io credo migliori, onde possa riuscire sempre più fruttuoso il vostro ministero.

Fra questi quello che io intendo caldamente raccomandarvi, per la gloria di Dio e la salute delle anime, si è la diffusione dei buoni libri. (...)

Sono essi tanto più necessari in quanto che l'empietà e l'immoralità oggigiorno si attiene a quest'arma per fare strage nell'ovile di Gesù Cristo, per condurre e per trascinare in perdizione gli incauti e i disobbedienti. Quindi è necessario opporre arma ad arma. (...)

Quante anime furono salvate dai libri buoni, quante preservate dall'errore, quante incoraggiate nel bene. Chi dona un libro buono, non avesse altro merito che destare un pensiero di Dio, ha già acquistato un merito incomparabile presso Dio. Eppure quanto di meglio si ottiene.

2 Particolarmente interessante il volumetto della Collana dB88 pubblicata dall'Editrice S.D.B.-Roma in edizione extracommerciale: *Don Bosco a carattere di stampa* (maggio 1985).

Un libro in un famiglia, se non è letto da colui a cui è destinato o donato, è letto dal figlio o dalla figlia, dall' amico o dal vicino.”

3. Nella circolare troviamo anche esplicitate delle autentiche motivazioni teologiche.

Ai tempi di Don Bosco non si parlava certo di Teologia della Comunicazione.

Volendo averne un quadro di riferimento globale e sintetico che ci faccia capire meglio la grandezza di certe scelte di Don Bosco, dovute certo alla guida dello Spirito, è necessario annotare qui i seguenti punti.

La religione cristiana è una religione della comunicazione: Dio parla, in mille modi e con infinita creatività, e si rivela... La Parola è al centro della dinamica della fede... L'annuncio è la missione fondamentale di ogni credente: fides ex auditu... La Bibbia è la parola “scritta”...

Il modello ultimo dell'uomo è la Trinità in quanto creato ad immagine e somiglianza di un Dio-Trinità: Dio si rivela come una Comunione di Persone nell'Unità che sgorga da una totale ed infinita comunicazione circolare delle Tre Persone Divine... L'uomo è fatto costituzionalmente per la comunicazione-comunione: non è bene che sia solo... ma le cose e gli animali non lo farebbero uscire dalla sua solitudine... e Dio crea un essere simile a lui, una persona con cui poter «parlare»!

Cristo è il perfetto Comunicatore: Egli è tutto Parola e Parola di tutto... è mirabilmente pronto e capace di parlare con tutti, in tutte le possibili modalità e sempre con efficacia divina... Ha parlato con la sua persona, con la sua vita, con la sua Parola e con le sue azioni...

La storia della Salvezza va da *Babele*, il regno dell'incomprensione radicale e della sopraffazione dei violenti, alla *Pentecoste*, il giorno fatto dal Signore e dal suo Spirito della totale comprensione delle lingue e dell'annuncio universale: la Chiesa si presenta al mondo come la comunità del Signore che, sotto l'azione dello Spirito Santo, si costituisce spazio sacramentale di comunicazione e di comunione...

Ed ecco gli elementi della nostra Lettera che, richiamando secondo la cultura del tempo questi fondamenti teologici, la rendono, oggi più che mai, interessante e di attualità.

“Io non esito a chiamare Divino questo mezzo, poichè Dio stesso se ne giovò a rigenerazione dell'uomo. Furono i libri da esso ispirati che portarono in tutto il mondo la retta dottrina. (...)

“...Gli oratori, i poeti, i filosofi di que' tempi attinsero dalla Bibbia non poche verità.

Iddio, principalmente co' suoi scritti ispirati, preparava il mondo alla venuta del Salvatore.

Tocca adunque a noi imitare l'opera del Celeste Padre. I libri buoni, diffusi nel popolo, sono uno dei mezzi atti a mantenere il regno del Salvatore in tante anime.”

4. Vi è poi nella Lettera di don Bosco un piccolo saggio di tecniche pubblicitarie: l'intuito e l'esperienza di Don Bosco lo fa un perfetto pubblicitario... e anche in questo si dimostra di una modernità disarmante!

Vi troviamo la descrizione del prodotto: viene studiata la “personalità” del prodotto, evidenziandone tutte le potenzialità e le risposte da lui assicurate ai bisogni, consci ed inconsci, degli acquirenti...

Anche letterariamente il brano della circolare qui ri-

prodotto è scritto con una freschezza di immagini e di situazioni tali da poter alimentare una autentica campagna pubblicitaria con un battage di slogans e di spots che la compongono.

“Il buon libro entra persino nelle case ove non può entrare il sacerdote, è tollerato eziandio dai cattivi come memoria o come regalo.

Presentandosi non arrossisce,
trascurato non s'inquieta,
letto insegna verità con calma,
disprezzato non si lagna
e lascia il rimorso
che talora accende il desiderio di conoscere la verità;
mentre esso è sempre pronto ad insegnarla.

Talora rimane polveroso sopra un tavolino o in una biblioteca.

Nessuno pensa a lui.

Ma viene l'ora della solitudine,

o della mestizia,

o del dolore,

o della noia,

o della necessità di svago,

o dell'ansia dell'avvenire,

e questo amico fedele depone la sua polvere,

apre i suoi fogli

e si rinnovano le mirabili conversioni di S. Agostino,
del Beato Colombino e di S. Ignazio.

Cortese coi paurosi per rispetto umano
si intrattiene con essi senza dare sospetto a veruno;
famigliare coi buoni

è sempre pronto a tener ragionamento;
va con essi in ogni istante,
in ogni luogo.

Un libro in una famiglia,
se non è letto da colui a cui è destinato o donato,
è letto dal figlio o dalla figlia,
dall'amico o dal vicino.

Un libro in un paese
talora passa nelle mani di cento persone.

Iddio solo conosce il bene che produce un libro
in una città,
in una biblioteca circolante,
in una società (associazione) di operai,
in un ospedale,
donato come pegno di amicizia.

Nè bisogna temere che un libro possa essere da certuni
rifiutato perchè buono.

Al contrario..."

5. Altro argomento importante che Don Bosco tratta in questa lettera-testamento ai suoi «carissimi figliuoli in G.C.», fa riferimento alla stretta connessione tra l'impegno nella diffusione dei «buoni libri» e la vocazione-missione di salesiani, esattamente come lui stesso visse e volle trasmettere loro in qualità di Fondatore.

Le ragioni che motivano la volontà e la raccomandazione accorata («vi scongiuro»!) di Don Bosco toccano la natura stessa della vocazione salesiana (oltre che cristiana):

1. La diffusione dei «buoni» libri è una vocazione-

missione che viene dalla Divina Provvidenza...

2. La moltiplicazione del bene che ne deriva, come dimostra la sua stessa esperienza, è segno dell'assistenza di Dio.

3. E' uno dei fini principali della Congregazione: *priorità apostolica...* senza sfumature!

“Vi pongo sott'occhio le ragioni per cui dovete essere animati a procurare con tutte le forze e con tutti i mezzi la diffusione dei buoni libri non solo come Cattolici, ma specialmente come Salesiani:

1. Fu questa una fra le precipue imprese che mi affidò la Divina Provvidenza, e voi sapete come io dovetti occuparmene con instancabile lena, non ostante le mille altre mie occupazioni.

L'odio rabbioso dei nemici del bene, le persecuzioni contro la mia persona dimostrano come l'errore vedesse in questi libri un formidabile avversario e per ragione contraria un'impresa benedetta da Dio.

2. Infatti la mirabile diffusione di questi libri è un argomento per provare l'assistenza speciale di Dio. In meno di trent'anni sommano circa a venti milioni i fascicoli o volumi da noi sparsi tra il popolo.

Se qualche libro sarà rimasto trascurato, altri avranno avuto ciascuno un centinaio di lettori, e quindi il numero di coloro ai quali i nostri libri fecero del bene si può credere con certezza di gran lunga maggiore, del numero dei volumi pubblicati.

3. Questa diffusione dei buoni libri è uno dei fini principali della nostra Congregazione. L'articolo 7 del paragrafo primo delle Regole dei Salesiani dice: «Si

adopereranno a diffondere buoni libri nel popolo, usando tutti quei mezzi che la carità cristiana ispira. Colle parole e cogli scritti cercheranno di porre un argine all'empietà ed all'eresia che in tante guise tenta insinuarsi fra i rozzi e gli ignoranti. A questo scopo devono indirizzarsi le prediche le quali di tratto in tratto si tengono al popolo, i tridui, le novene e la diffusione dei buoni libri». (...)

Vi prego e vi scongiuro adunque di non trascurare questa parte importantissima della nostra missione.”

6. Infine, in questo importante documento troviamo sintetizzate quelle scelte di fondo ed operative che Don Bosco stesso aveva fatto nella sua vita per realizzare «questa parte importantissima della nostra missione».

Si tratta di autentiche politiche di comunicazione, come le chiamiamo oggi:

- a. Avere un piano editoriale organico e diversificato...
- b. Sentirsi “in missione” e non semplici professionisti o commercianti...
- c. Favorire adesioni spontanee favorendo la libertà dei giovani...
- d. Procedere con ragionate esortazioni... vere motivazioni e non procedere per emozioni...
- e. Distribuzione capillare ed intelligente... che eviti lo stile delle “prediche” e delle “lezioni”...
- f. Evitare il disprezzo per i libri degli altri, mostrando una tempra di vero imprenditore che non vuole costruirsi sulla distruzione degli altri...
- g. Proprietà di lingua ed eleganza sì... ma convinti che al di sopra di tutto è indispensabile farsi capire dal popolo...

“Le nostre pubblicazioni tendono a formare un sistema ordinato, che abbraccia su vasta scala tutte le classi che formano l'umana società.

Non mi fermo su questo punto; piuttosto con vera compiacenza vi accenno una classe sola, quella dei giovinetti, alla quale sempre ho cercato di far del bene non solo colla parola viva, ma colle stampe.

* Colle *Lectures Catholiques* mentre desiderava istruire tutto il popolo, avea di mira di entrar nelle case, far conoscere lo spirito dominante nei nostri Collegi e trarre alla virtù i giovanetti, specialmente colle biografie di Savio, di Besucco e simili.

* Col *Giovane Provveduto* ebbi in mira di condurli in chiesa, loro istillare lo spirito di pietà e innamorarli della frequenza dei Sacramenti.

* Colla collezione dei *Classici Italiani e Latini* emendati e colla *Storia d'Italia* e con altri libri storici o letterarii volli assidermi al loro fianco nella scuola e preservarli da tanti errori e da tante passioni, che loro riuscirebbero fatali pel tempo e per l'eternità.

* Bramava come una volta essere loro compagno nelle ore della ricreazione, e ho meditato di ordinare una serie di libri ameni che spero non tarderà a venire alla luce.

* Finalmente col *Bollettino Salesiano*, fra i molti miei fini, ebbi anche questo: di tener vivo nei giovanetti ritornati nelle loro famiglie l'amore allo spirito di S. Francesco di Sales e alle sue massime e di loro stessi fare i salvatori di altri giovanetti.

Non vi dico che io abbia raggiunto il mio ideale di perfezione; vi dirò bensì che *a voi tocca* coordinarlo in modo, che sia completo in tutte le sue parti.

Vi prego e vi scongiuro adunque di non trascurare questa parte importantissima della nostra missione. Incominciatela non solo fra gli stessi giovanetti che la Provvidenza vi ha affidati, ma colle vostre parole e col vostro esempio fate di questi altrettanti apostoli della diffusione dei buoni libri.

Al principio dell'anno gli alunni, specialmente i nostri, si accendono di entusiasmo alla proposta di queste nostre associazioni, tanto più vedendo che si tratta di corrispondere con una esigua somma.

Procurate però che siano spontanee e non in qualsivoglia modo imposte le loro adesioni, e con ragionate esortazioni inducete i giovani ad associarsi, non solo in vista del bene che questi libri faranno ad essi, ma eziandio riguardo al bene che con questi possono fare agli altri; mandandoli a casa di mano in mano che son pubblicati, al padre, alla madre, ai fratelli, ai benefattori.

Eziandio i parenti poco praticanti la religione restano commossi a questo ricordo di un figlio, di un fratello lontano, e facilmente se inducono a leggere il libro, se non altro, per curiosità.

Procurino però che queste spedizioni non prendano mai l'aspetto di predica o di lezione ai parenti, ma sempre e solo di caro dono e di affettuosa memoria.

Ritornati poi a casa, col regalarli agli amici, coll'imprestarli ai parenti, col darli per compenso di qualche servizio, col cederli al parroco, pregando che li distribuisca, col procurare nuovi associati, si sforzino di accrescere i meriti delle loro opere buone.

Persuadetevi, o cari miei figliuoli, che simili industrie attireranno su di voi e sui nostri fanciulli le benedizioni più elette del Signore.

Finisco: la conclusione di questa lettera deducetela voi

col procurare che i nostri giovani attingano i morali e cristiani principii specialmente dalle nostre produzioni, evitando il disprezzare i libri degli altri.

Debbo però dirvi che provai grave pena al cuore, quando seppi che in alcune nostre Case le opere da noi stampate, appositamente per la gioventù, fossero talvolta sconosciute o tenute in nessun conto.

Non amate e non fate amare dagli altri quella scienza, che al dire dell'Apostolo *inflat*, e rammentatevi che S. Agostino divenuto Vescovo, benchè esimio maestro di belle lettere ed oratore eloquente, preferiva le improprietà di lingua e la niuna eleganza di stile, al rischio di non essere inteso dal popolo.

La grazia del Nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con voi.

Pregate per me.

Affezionatissimo in Gesù Cristo

Sac. Gio. Bosco”.

Ciò che l'analisi di questo importante documento ci ha fatto scoprire, dovremo ora riprenderlo ed approfondirlo perchè la poliedrica figura di Don Bosco comunicatore risplenda con pienezza.

DIFFUSIONE DEI BUONI LIBRI

Torino, 19 Mayo, festa di S. Giuseppe, 1885.

Carissimi figliuoli in G. Q.,

Il Signore sa quanto vivo sia il mio desiderio di vedervi, di trovarmi in mezzo a voi, di parlarvi delle cose nostre, di consolarmi colla reciproca confidenza dei nostri cuori. Ma pur troppo, o carissimi figliuoli, la debolezza delle mie forze, i residui delle antiche malattie, gli urgenti affari che mi chiamano in Francia, mi impediscono, almeno per ora, di secondare gli impulsi del mio affetto per voi. Non potendo adunque visitarvi tutti in persona, vengo per lettera, e son certo che gradirete il ricordo continuo che serbo di voi, di voi che, come siete la mia speranza, siete pure la mia gloria ed il mio sostegno. Perciò, desideroso di vedervi ogni giorno più crescere in zelo ed in meriti al cospetto di Dio, non lascerò di suggerirvi di quando in quando i varii mezzi che io credo migliori, onde possa riuscire sempre più fruttuoso il vostro ministero.

Fra questi quello che io intendo caldamente raccomandarmi, per la gloria di Dio e la salute delle anime, si è la diffusione dei buoni libri. Io non esito a chiamare Divino questo mezzo, poichè Dio stesso se ne giovò a rigenerazione dell'uomo. Furono i libri da esso ispirati che portarono in tutto il mondo la retta dottrina. Esso volle che in tutte le città e in tutti i villaggi della Palestina ve ne fossero copie e che ogni sabbato se ne facesse lettura nelle religiose assemblee. Sul principio questi libri furono patrimonio solamente del popolo Ebreo, ma, trasportate le tribù in cattività nell'Assiria e nella Caldea, ecco la Santa Scrittura venir tradotta in lingua sirio-caldaica e tutta l'Asia centrale possederla nel proprio linguaggio. Prevalendo la potenza Greca, gli Ebrei portarono le loro colonie in ogni angolo della terra e con esse si moltiplicarono all'infinito i Libri Santi; e i Settanta, colla loro versione, arricchirono con questi eziandio le biblioteche dei popoli pagani; sicchè gli oratori, i poeti, i filosofi di que' tempi attinsero dalla Bibbia non poche verità. Iddio, principalmente co' suoi scritti ispirati, preparava il mondo alla venuta del Salvatore.

Tocca adunque a noi imitare l'opera del Celeste Padre. I libri buoni, diffusi nel popolo, sono uno dei mezzi atti a mantenere il regno del Salvatore in tante anime. I pensieri, i principii, la morale di un libro cattolico sono sostanza tratta dai libri divini e dalla tradizione Apostolica. Sono essi

tanto più necessari in quanto che l'empietà e l'immoralità oggidì si attiene a quest'arma per fare strage nell'ovile di Gesù Cristo, per condurre e per strascinare in perdizione gli incauti e i disobbedienti. Quindi è necessario opporre arma ad arma. Aggiungete che il libro, se da un lato non ha quella forza intrinseca della quale è fornita la parola viva, da altro lato presenta vantaggi in certe circostanze anche maggiori. Il buon libro entra persino nelle case ove non può entrare il sacerdote, è tollerato eziandio dai cattivi come memoria o come regalo. Presentandosi non arrossisce, trascurato non s'inquieta, letto insegna verità con calma, disprezzato non si lagna e lascia il rimorso che talora accende il desiderio di conoscere la verità; mentre esso è sempre pronto ad insegnarli. Talora rimane polveroso sopra un tavolino o in una biblioteca. Nessuno pensa a lui. Ma vien l'ora della solitudine, o della mestizia, o del dolore, o della noia, o della necessità di soggo, o dell'ansia dell'avvenire, e questo amico fedele depone la sua polvere, apre i suoi fogli e si rinnovano le mirabili conversioni di S. Agostino, del Beato Colombino e di S. Ignazio. Cortese coi poveri per rispetto umano si intrattiene con essi senza dare sospetto a veruno; famigliare coi buoni è sempre pronto a tener ragionamento; ou con essi in ogni istante, in ogni luogo. Quante anime furono saluate dai libri buoni, quante preservate dall'errore, quante incoraggiate nel bene. Chi dona un libro buono, non avesse altro merito che destare un pensiero di Dio, ha già acquistato un merito incomparabile presso Dio. Eppure quanto di meglio si ottiene. Un libro in una famiglia, se non è letto da colui a cui è destinato o donato, è letto dal figlio o dalla figlia, dall'amico o dal vicino. Un libro in un paese talora passa nelle mani di cento persone. Iddio solo conosce il bene che produce un libro in una città, in una biblioteca circolante, in una società d'operai, in un ospedale, donato come pegno di amicizia. Nè bisogna temere che un libro possa essere da certuni rifiutato perchè buono. Al contrario. Un nostro confratello, tutte le volte che a Marsiglia andava sui moli di quel porto, recava sue provviste di libri buoni da regalare ai facchini, agli artigiani, ai marinai. Or bene, questi libri furono sempre accolti con gioia e riconoscenza, e talora erano letti subito con viva curiosità.

Premesse queste osservazioni e ommesse molte altre che voi stessi già conoscete, vi pongo sott'occhio le ragioni per cui dovette essere animati a procurare con tutte le forze e con tutti i mezzi la diffusione dei buoni libri non solo come Cattolici, ma specialmente come Salesiani:

1. Fu questa una fra le precipue imprese che mi affidò la Divina Provvidenza, e voi sapete come io dovetti occuparmene con istancabile lena, non ostante le mille altre mie occupazioni. L'odio rabbioso dei nemici del bene, le persecuzioni contro la mia persona dimostrarono come l'errore vedesse in questi libri un formidabile avversario e per ragione contraria un'impresa benedetta da Dio.

2. Infatti la mirabile diffusione di questi libri è un argomento per provare l'assistenza speciale di Dio. In meno di trent'anni sommano circa a venti milioni i fascicoli o volumi da noi sparsi tra il popolo. Se qualche libro sarà rimasto trascurato, altri avranno avuto ciascuno un centinaio di lettori,

e quindi il numero di coloro ai quali i nostri libri fecero del bene si può credere con certezza di gran lunga maggiore, del numero dei volumi pubblicati.

3. Questa diffusione dei buoni libri è uno dei fini principali della nostra Congregazione. L'articolo 7 del paragrafo primo delle nostre Regole dice dei Salesiani: « Si adopreranno a DIFFONDERE BUONI LIBRI nel popolo, usando » tutti quei mezzi che la carità cristiana inspira. Colle parole e COGLI SCRITTI » cercheranno di porre un argine all'empietà ed all'eresia che in tante guise » tenta insinuarsi fra i rozzi e gli ignoranti. A questo scopo devono indiriz- » zarsi le prediche le quali di tratto in tratto si tengono al popolo, i tridui, » le noene e LA DIFFUSIONE DEI BUONI LIBRI. »

A. Perciò fra questi libri che si devono diffondere io propongo di tenerci a quelli, che hanno fama di essere buoni, morali e religiosi e debbonsi preferire le opere uscite dalle nostre tipografie, sia perchè il vantaggio materiale che ne procederà si muta in carità col mantenimento di tanti nostri poveri giovanetti, sia perchè le nostre pubblicazioni tendono a formare un sistema ordinato, che abbraccia su vasta scala tutte le classi che formano l'umana società. Non mi fermo su questo punto; piuttosto con vera compiacenza vi accenno una classe sola, quella dei giovanetti, alla quale sempre ho cercato di far del bene non solo colla parola viva, ma colle stampe. Colle LETTURE CATTOLICHE mentre desiderava istruire tutto il popolo, avea di mira di entrar nelle case, far conoscere lo spirito dominante nei nostri Collegi e trarre alla virtù i giovanetti, specialmente colle biografie di Sazio, di Besucco e simili. Col GIOVANE PROVVEDUTO ebbi in mira di condurli in chiesa, loro istillare lo spirito di pietà e innumorarli della frequenza dei Sacramenti. Colla collezione dei classici italiani e latini emendati e colla STORIA D'ITALIA e con altri libri storici o letterarii volli assidermi al loro fianco nella scuola e preservarli da tanti errori e da tante passioni, che loro riuscirebbero fatali pel tempo e per l'eternità. Bramava come una volta essere loro compagno nelle ore della ricreazione, e ho meditato di ordinare una serie di libri ameni che spero non tenderà a venire alla luce. Finalmente col BOLLETTINO SALESIANO, fra i molti miei fini, ebbi anche questo: di tener vivo nei giovanetti ritornati nelle loro famiglie l'amore allo spirito di S. Francesco di Sales e alle sue massime e di loro stessi fare i saluatori di altri giovanetti. Non vi dico che io abbia raggiunto il mio ideale di perfezione; vi dirò bensì che a voi tocca coordinarlo in modo, che sia completo in tutte le sue parti.

Vi prego e vi scongiuro adunque di non trascurare questa parte importantissima della nostra missione. Incominciatela non solo fra gli stessi giovanetti che la Provvidenza vi ha affidati, ma colle vostre parole e col vostro esempio fate di questi altrettanti apostoli della diffusione dei buoni libri.

Al principio dell'anno gli alunni, specialmente i nuovi, si accendono di entusiasmo alla proposta di queste nostre associazioni, tanto più vedendo che si tratta di corrispondere con una esigua somma. Procurate però che siano spontanee e non in qualsivoglia modo imposte le loro adesioni, e con ragionate esortazioni inducete i giovani ad associarsi, non solo in vista del bene che questi libri faranno ad essi, ma eziandio riguardo al bene che con questi possono fare agli altri, mandandoli a casa di mano in mano che son pubblicati, al padre, alla madre,

ai fratelli, ai benefattori. Eziandio i parenti poco praticanti la religione restano commossi a questo ricordo di un figlio, di un fratello lontano, e facilmente se inducono a leggere il libro, se non altro, per curiosità. Procurino però che queste spedizioni non prendano mai l'aspetto di predica o di lezione ai parenti, ma sempre e solo di caro dono e di affettuosa memoria. Ritornati poi a casa, col regalarli agli amici, coll'imprestarli ai parenti, col darli per compenso di qualche servizio, col cederli al parroco, pregando che li distribuisca, col procurare nuovi associati, si sforzino di accrescere i meriti delle loro opere buone.

Persuadetevi, o cari miei figliuoli, che simili industrie attireranno su di voi e sui nostri fanciulli le benedizioni più elette del Signore.

Finisco: la conclusione di questa lettera deducetela voi col procurare che i nostri giovani attingano i morali e cristiani principii specialmente dalle nostre produzioni, evitando il disprezzare i libri degli altri. Debbo però dirvi che provai grave pena al cuore, quando seppi che in alcune nostre Case le opere da noi stampate, appositamente per la gioventù, fossero talvolta sconosciute o tenute in nessun conto. Non amate e non fate amare dagli altri quella scienza, che al dire dell'Apostolo in balta, e rammentatevi che S. Agostino divenuto Vescovo, benchè esimio maestro di belle lettere ed oratore eloquente, preferiva le improprietà di lingua e la niuna eleganza di stile, al rischio di non essere inteso dal popolo.

La grazia del Nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con voi. Pregate per me.

Affezionatissimo in Gesù Cristo

Jac. Gio. Bosco

1857. 2. 2

CAPO II°

DON BOSCO COMUNICATORE: UNA VOCAZIONE-MISSIONE RADICATA IN QUELLA DI EDUCATORE

1. Parlare di Don Bosco Educatore è talmente importante da sembrare superfluo: Don Bosco è il Santo Educatore in totalità, si pensi alla solenne proclamazione di *Padre e Maestro della gioventù* fatta, alla conclusione dell'anno Centenario della sua morte, da Giovanni Paolo II.

Nello sviluppo della nostra analisi è però necessario cogliere la giusta prospettiva in cui collocare il Don Bosco comunicatore.

In questo senso si deve riconoscere che tutto quello che egli ha intrapreso nell'ambito della comunicazione ha una sola radice: il suo profondo amore ai giovani, e soprattutto per quelli poveri ed abbandonati, e la inestinguibile ansia di educarli per conquistarli al Signore.

Ora si sa che i giovani *poveri* per lo più appartengono alle classi popolari e normalmente sono anche quelli che «non hanno parola» nella società, proprio perchè mantenuti in situazione di incapacità di comunicare e di ricevere comunicazioni.

2. Questa decisa volontà di salvare i giovani deriva dalla vocazione-missione da lui straordinariamente ricevuta nel *Sogno dei 9 anni* e che ha gli ha rivelato come essenziale per i giovani il bisogno di dialogo e di familia-

rità: essi hanno sete di comprensione, di dialogo, di verità illuminanti, di amore e di un ambiente familiare che renda tutto questo realizzabile.

Bisognerebbe trascrivere qui tutta la vita di Don Bosco, giorno dietro giorno... Bastino alcune citazioni significative in riferimento al nostro tema, tratte dalle «Memorie» scritte dal Santo stesso.

“- Per qual motivo desidereresti studiare?
- Per abbracciare lo stato ecclesiastico.
- E per qual motivo vorresti abbracciare questo stato?
- Per avvicinarmi, parlare, istruire nella religione tanti miei compagni, che non sono cattivi, ma diventano tali, perchè niuno di loro ha cura.” (Sac. G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. F. di Sales*, pag. 35)

“Io vedeva parecchi buoni preti che lavoravano nel sacro ministero, ma non poteva con loro contrarre alcuna familiarità. Mi avvenne spesso di incontrare per via il mio prevosto col suo viceparroco. Li salutava di lontano, più vicino faceva eziandio un inchino.

Ma essi in modo grave e cortese restituivano il saluto continuando il loro cammino. Più volte piangendo diceva tra me ed anche con gli altri: «Se io fossi prete, vorrei fare diversamente; vorrei avvicinarmi ai fanciulli, vorrei dire loro delle buone parole, dare dei buoni consigli. Quanto sarei felice, se potessi discorrere un poco col mio prevosto. Questo conforto l'ebbi con D. Calosso; che nol possa più avere?».” (ib. pag. 44)

“Io amava molto i miei superiori, ed essi mi hanno sempre usato molta bontà; ma il mio cuore non era soddisfatto. (...)

Quante volte avrei voluto parlare, chiedere loro con-

siglio o scioglimento di dubbi, e ciò non poteva; anzi accadendo che qualche superiore passasse in mezzo ai seminaristi, senza sapere la cagione ognuno fuggiva precipitoso a destra e a sinistra, come da una bestia nera.

Ciò accendeva sempre di più il mio cuore di essere presto prete per trattenermi in mezzo ai giovanetti, per assisterli, ed appagarli ad ogni occorrenza.” (ib. pag. 91)

“In quell’anno (1841), mancando il mio prevosto di vicecurato, io ne compii l’ufficio per cinque mesi. Provo-
va il più grande piacere a lavorare. Predicava tutte le domeniche, visitava gli ammalati, amministrava loro i santi sacramenti (...)

Ma la mia delizia era fare il catechismo ai fanciulli, trattenermi con loro, parlare con loro. Da Murialdo mi venivano spesso a visitare; quando andava a casa era sempre da loro intorniato. In paese poi cominciavano pure a farsi compagni ed amici. Uscendo dalla casa parrocchiale era sempre accompagnato da una schiera di fanciulli e dovunque mi recassi, era sempre attorniato da’ miei piccoli amici, che mi festeggiavano.” (ib. pagg.116-117)

“Passati alcuni mesi in convalescenza in famiglia, sembravami di poter fare ritorno a’ miei amati figli, di cui parecchi ogni giorno venivano a vedermi o mi scrivevano, eccitandomi a fare presto ritorno tra loro.” (ib. pag. 192)

“Fare la cucina, preparare la tavola, scopare, spaccar legna, tagliare e fare mutande, camicie, calzoni, giubbetti, asciugamani, lenzuola, e farne le relative riparazioni, erano cose di mia spettanza.

Ma queste cose tornavano assai vantaggiose moralmente, perché io poteva comodamente indirizzare ai giovani un consiglio od una parola amica, mentre loro

somministrava pane, minestra od altro.” (ib. pag. 206)

3. Quando poi Don Bosco, immerso totalmente nel suo impegno educativo, si trova a contatto giornaliero dei suoi giovani, si accorge della grande povertà costituita dalla mancanza di una *lingua* con cui esprimersi, farsi valere ed essere creativamente presenti nella società, sviluppando così tutte le proprie potenzialità.

A quel punto prende forma una indomabile esigenza di comunicare e di educare alla comunicazione, fatta di comprensione e di espressione, i suoi giovani: nasce il proposito di lottare con tutte le proprie forze contro l'*analfabetismo* giovanile e dei poveri.

Mi sia permesso fare una piccola osservazione a proposito dell'*analfabetismo*: don Bosco si è trovato di fronte all'*analfabetismo* di giovani che non sapevano scrivere e leggere, oggi noi ci troviamo di fronte al così detto *analfabetismo secondario* (più sofisticato ma non meno pericoloso ai fini delle possibili manipolazioni di cui è l'*humus* ideale) di giovani che non sanno leggere e capire gli elaboratissimi codici che il sistema dei mezzi di comunicazione usa per creare opinione e cultura.

La scelta di Don Bosco, ancora una volta, deve continuare in noi!

“Fin da quando l'Oratorio era ancora al Convitto di S. Francesco d'Assisi, Don Bosco aveva riconosciuta la necessità d'istruire specialmente certi giovanotti inalfabeti, i quali, già inoltrati negli anni, erano nondimeno affatto ignoranti delle verità della Fede. Vedeva per costoro il solo insegnamento verbale avrebbe portato troppo a lungo la loro istruzione religiosa o che perciò annoiati avrebbero cessato d'intervenirvi. Egli voleva metterli in grado di poter studiare il catechismo da se stessi...” (MB II, pag. 384)

4. Ed ora una osservazione conclusiva che si pone come una conferma di quanto abbiamo visto sin qui.

La conferma viene fatta al negativo, esattamente come don Bosco, verso il termine della vita, fece la verifica della assoluta bontà e necessità del suo sistema educativo: se non si ha confidenza e non si crea un clima di comprensione, di amorevolezza e di dialogo, che si giochi sul gratuito, non si potranno mai educare i giovani.

Si tratta di un brano della famosa lettera di Roma, scritta da Don Bosco ai suoi salesiani.

“Miei carissimi figliuoli in G.C., (...)

Ma ora i Superiori sono considerati come Superiori e non più come padri, fratelli ed amici; quindi sono temuti e poco amati.

Perciò se si vuol fare un cuor solo ed un’anima sola, per amore di Gesù bisogna che si rompa quella fatale barriera della diffidenza e sottentri a questa la confidenza cordiale.

Quindi l’obbedienza guidi l’allievo come la madre guida il suo fanciullino; allora regnerà nell’Oratorio la pace e l’allegrezza antica.

Come dunque fare per rompere questa barriera?

Famigliarità coi giovani specialmente in ricreazione. Senza familiarità non si dimostra l’affetto e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama. (...)

Se uno è visto solo predicare dal pulpito si dirà che fa nè più nè meno del proprio dovere, ma se dice una parolina in ricreazione è la parola di uno che ama. Quante conversioni non cagionarono alcune sue parole fatte risuonare all’improvviso all’orecchio di un giovane nel mentre che si divertiva! (...)

Roma, 10 maggio 1884"

(Epistolario, lettera 2473 - All’Oratorio)

CAPO III°

DON BOSCO COMUNICATORE: LIBERARE I GIOVANI DA OGNI MANIPOLAZIONE ...

con tutte le energie e con mille sacrifici...
...sino alla temerarietà e a sfidare ogni pericolo!

1. Tempra di uomo realista ed attivo, spinto dall'amore paterno dell'educatore, Don Bosco si rende subito conto dei tanti e reali pericoli tra i quali giovani trascorrono le loro difficili esistenze.

E' necessario intervenire per «salvarli».

I nemici attaccano con la stampa?

Ebbene Don Bosco scriverà e pubblicherà, anzi si sforzerà di scrivere ciò che i giovani potranno gradire e soprattutto comprendere con frutto, sempre attentissimo a dire la verità, rispettando pedagogicamente le sensibilità e i momenti di crescita dei giovani e delle persone semplici.

“Quest'anno (1853), al mese di marzo cominciò la periodica pubblicazione delle *Letture Cattoliche*.”

Nel 1847, quando ebbe luogo l'emancipazione degli ebrei e dei protestanti, divenne necessario qualche antidoto da porre in mano dei fedeli cristiani in genere, specialmente della gioventù.

Con quell'atto pareva che il Governo intendesse solamente dare la libertà a quelle credenze, ma non a detrimento del cattolicesimo. Ma i protestanti non la intesero così, e si

diedero a fare propaganda con tutti i mezzi loro possibili.

Tre giornali (*La buona Novella*, *La luce Evangelica*, *Il rogantino piemontese*), molti libri biblici e non biblici, largheggiare soccorsi, procacciare impieghi, somministrare lavori, offrire danaro, abiti, commestibili a chi andava alle loro scuole o frequentava le loro conferenze o semplicemente il loro tempio, sono tutti mezzi da loro usati per fare proseliti.

Il governo sapeva tutto e lasciava fare, e col suo silenzio li proteggeva efficacemente. Aggiungasi che i protestanti erano preparati e forniti di ogni mezzo materiale e morale, mentre i cattolici, fidandosi delle leggi civili che fino allora li avevano protetti e difesi, appena possedevano qualche giornale, qualche opera classica o di erudizione, ma niun giornale, niun libro da mettere nelle mani del basso popolo.

In quel momento prendendo consiglio dalla necessità, ho cominciato a formare alcune tavole sinottiche intorno alla Chiesa Cattolica, poi altri cartelli intitolati: *Ricordi pei cattolici*, e mi diedi a spacciarli fra i giovanetti e fra gli adulti, specialmente in occasione di esercizi spirituali e di missioni.

Quelle pagelle, quei libretti erano accolti con grande ansietà, e in breve se ne spacciarono migliaia e migliaia. Ciò mi persuase della necessità di qualche mezzo popolare, con cui agevolare la conoscenza dei principii fondamentali del cattolicesimo.

Fu fatto quindi stampare un librettino col titolo: *Avvisi ai cattolici*, che ha lo scopo di mettere i cattolici all'erta e non lasciarsi cogliere nella rete degli eretici.

Lo spaccio ne fu straordinario; in due anni se ne diffusero oltre a duecentomila esemplari. Ciò piacque ai buoni, ma fece dare alle furie i protestanti, che si pensavano di essere i soli padroni dal campo evangelico.

Mi avvidi allora essere cosa urgente di preparare e stampare libri pel popolo, e progettai le così dette *Letture Cattoliche*. Preparati alcuni fascicoli, voleva tosto pubblicarli, quando nacque una difficoltà nè aspettata nè immaginata.

Niun Vescovo voleva mettersi alla testa. Vercelli, Biella, Casale si rifiutarono, dicendo essere cosa pericolosa lanciarsi in battaglia coi protestanti. Monsignor Frasoni, allora dimorante in Lione, approvava, raccomandava, ma niuno voleva assumersi nemmeno la revisione ecclesiastica.”

(*Sac. G. Bosco, Memorie dell' Oratorio di S.F. di Sales*, pagg. 240-241)

“Incominciava il mese di marzo 1853, e mentre egli coi giornalieri catechismi istruiva nella quaresima una moltitudine di figli del popolo, ecco uscire alla luce dalla tipografia De Agostini il primo fascicolo delle *Letture Cattoliche*.” (*MB IV*, pag. 573)

“Questa libertà di parola, ispirata dal «praedicate super tecta», comandato dal Divin Salvatore, metteva in serii pensieri la Curia Arcivescovile, la quale conosceva i propositi feroci delle sette.

Don Bosco, dopo aver preparati i fascicoli, prima di darli alle stampe li presentava per la debita revisione; ma, fatto singolare!, i soli fascicoli dei primi sei mesi portano la scritta: «Con approvazione della Revisione Arcivescovile», ma nessuno dei delegati aveva voluto apporvi la propria firma.” (*ib.*, pag. 575)

“Don Bosco stava adunque fermo al suo posto di battaglia. «Aveva ricevute minacce per lettera ed a parole -afferma Don Rua- ma egli confidando in Dio non

desistette. Era suo gran conforto che le *Lecture Cattoliche*, appena erano state come assaggiate, avevano contentato il gusto di tutti gli associati.» (ib., pag. 577)

In uno dei primi numeri Don Bosco scriveva:

“Costoro sotto aspetto di illuminare e condurre il popolo a soda virtù, spargono in questa classe più semplice, negli operai, negli artieri e nei contadini le massime della più perversa e falsa dottrina; si affannano con iscritti e stampe immorali a propagare l’incredulità, insinuando l’indifferentismo, il peggiore di tutti i mali; blandiscono le passioni, e fanno bere agli incauti e semplici il pervertimento dei costumi, la seduzione e la corruzione dei cuori, facendoli partecipare a vizii che insidiano e rovinano sordamente la umana società...” (ib., pag. 578)

“E’ anche degno di nota il riserbo nello scrivere, che diede occasione ad un suo giudizioso ammonimento. Andando un giorno a Borgo Cornalense per visitare la Duchessa di Montmorency, s’incontrò col giovanotto Tomatis Carlo.

Questi vedendogli in mano le bozze di stampa della *Storia Ecclesiastica*, gli chiese come si regolerebbe quando si fosse imbattuto in punti difficili a trattarsi, dovendo p.es. dir male di qualche personaggio.

Don Bosco rispose:

- Ove posso dir bene lo dico, ed ove dovrei dir male, taccio.

- E la verità?

- Io scrivo non per i dotti, ma specialmente per gli ignoranti e per i giovanotti.

Se narrando un fatto poco onorevole e controverso io turbassi la fede di un’anima semplice, non è questo indurla in errore?

Se io espongo ad una mente rozza il difetto di un membro di una Congregazione, non è vero che in quella nascono dubbii che la inducono a provar repugnanza per l'intera comunità? E questo non è un errore?

Solo chi ha sott'occhi l'intera storia di due mila anni può vedere che le colpe di uomini anche eminentissimi per nulla offuscano la santità della Chiesa; anzi sono una prova della sua divinità, perchè se si mantenne sempre indefettibile, vuol dire che il braccio di Dio l'ha sempre sostenuta e la sostiene.

E questo pure intenderebbero i giovani quando potessero integrare i loro studii. Del resto ricordati che le sinistre impressioni, ricevute in tenera età per un parlare imprudente, portano sovente lagrimevoli conseguenze per la fede e pel buon costume. “

(*MB III*, pagg. 304-315)

2. Le difficoltà, contrarietà ed opposizioni viste sopra non erano per nulla transitorie ed occasionali... anzi accompagnarono costantemente l'attività di Don Bosco.

Sino al punto di trasformarsi in una battaglia a tutto campo.

Solo il coraggio e la temerarietà di una personalità (e di un «santo»!) come Lui non bloccarono una «scelta vincente» ai fini della salvezza dei giovani.

E' sempre emozionante rileggere la seguente pagina, del resto notissima, scritta dal Santo stesso nelle sue *Memorie*.

“1854. Le *Lecture Cattoliche* furono accolte con generale applauso, e il numero dei lettori fu straordinario; ma di qui appunto cominciarono le ire dei protestanti. Provarono a combatterle coi loro giornali, colle loro *Lecture Evangeliche*; ma non potevano avere lettori.

Quindi ogni sorta di attacchi contro il povero Don Bosco.

Ora gli uni, ora gli altri venivano a disputare, persuasi, essi dicevano, che niuno valesse a resistere alle loro ragioni; i preti cattolici fossero tanti gonzi, e perciò con due parole potevano confondersi.

Egolino pertanto vennero ad attaccarmi ora uno, ora due, ed ora più insieme. Io li ho sempre ascoltati e mi raccomandava sempre che le difficoltà, cui essi non sapevano rispondere, fossero presentate ai loro ministri, e di poi mi fossero cortesi darmene comunicazione.

Venne Amedeo Bert, di poi Meille, l'evangelista Pugno, poi altri, ed altri; ma non poterono ottenere che io cessassi nè dal parlare, nè dallo stampare i nostri trattenimenti; cosa che li eccitò a massima rabbia.

Credo bene di riferire alcuni fatti relativi a questa materia.

Una domenica a sera del mese di gennaio mi sono annunziati due signori, che venivano per parlarli. Entrarono e, dopo una lunga serie di complimenti e di lusinghe, uno di loro prese ad esprimersi così:

- Voi, Sig. teologo, avete sortiro dalla natura un gran dono, quello di farvi capire e di farvi leggere dal popolo; perciò saremmo aregarvi di voler occupare questo dono prezioso in cose utili per l'umanità, in vantaggio della scienza, delle arti, del commercio.

- I miei pensieri sono appunti rivolti alle *Lecture Cattoliche*, di cui intendo occuparmi con tutto l'animo.

- Sarebbe assai meglio occuparvi di qualche buon libro per la gioventù, come sarebbe una storia antica, un trattato di geografia, di fisica e geometria, non però delle *Lecture Cattoliche*.

- Perchè non di queste *Lecture*?

- Perchè è un lavoro già fritto e rifritto da tanti.

Questi lavori furono già eseguiti da tanti, ma in volumi di erudizione, non però pel popolo, come appunto è mio scopo colle *Letture Cattoliche*.

- Ma questo lavoro non vi dà alcun vantaggio; al contrario, se faceste i lavori che noi vi raccomandiamo, fareste anche un bene materiale al meraviglioso istituto che la Provvidenza vi ha affidato. Prendete, qui avete già qualche cosa (erano quattro biglietti da mille franchi), ma non sarà l'ultima oblazione, anzi ne avrete delle maggiori.

- Per quale ragione tanto danaro?

- Per incoraggiarvi ad intraprendere le opere accennate e per coadiuvare a questo non mai abbastanza lodato istituto.

- Perdonatemi, Signori, se vi ritorno il vostro danaro; io non posso per ora intraprendere altro lavoro scientifico, se non quello che concerne alle *Letture Cattoliche*.

- Ma se è un lavoro inutile...

- Se è un lavoro inutile, perchè volete prendervene pensiero? Perchè spendere questo danaro per farmi desistere?

- Voi non badate all'azione che fate; perciocché con questo rifiuto voi fate un danno all'opera vostra, esponete voi a certe conseguenze, a certi pericoli...

- Signori, io capisco quello che volete significarmi; ma vi dico chiaro che per la verità non temo alcuno; facendomi prete, mi sono consacrato al bene della Chiesa e pel bene della povera umanità, e intendo di continuare colle deboli mie fatiche a promuovere le *Letture Cattoliche*.

- Voi fate male, soggiunsero con voce e con volto alterato, alzandosi in piedi, voi fate male, voi ci fate un insulto, e poi chi sa che sarà di voi qui, e -in modo minaccioso- se uscite di casa, sarete sicuro di rientrare?

- Voi, Signori, non conoscete i preti cattolici. Finchè vivono, essi lavorano per compiere il loro dovere; che se

in mezzo a questo lavoro e per questo motivo dovessero morire, per loro sarebbe la più grande fortuna, la massima gloria.

In quel momento apparvero ambedue così irritati, che temeva mi mettessero le mani addosso. Mi alzai, misi la sedia tra me e loro dicendo:

- Se volessi usare la forza, non temerei le vostre minacce, ma la forza del prete sta nella pazienza e nel perdono. Ma partitevi di qui.

Fatto intanto un giro intorno alla sedia, aprii l'uscio della camera:

- Buzzetti, dissi, conduci questi signori fino al cancello; essi non sono guari periti della scala.

Rimasero confusi a quell'intimazione, e dicendo:

- Ci vedremo altro momento più opportuno... se ne uscirono col volto e cogli occhi infiammati di sdegno.

Questo fatto fu pubblicato da alcuni giornali, specialmente dall'*Armonia*."

(*Sac. G. Bosco, Memorie dell' Oratorio di S.F. di Sales*, pagg. 243-245)

3. E non fu solo problema di persecuzioni e di minacce... La vocazione-missione di scrivere per il bene dei giovani, costava a Don Bosco ogni genere di lavoro e di fatiche. Si aggiungeva alle mille occupazioni della sua giornata di prete intraprendente e generoso, occupando, il più delle volte, le ore già scarse di sonno e di riposo...

Ma Don Bosco non si ritirò mai, anzi affrontò qualunque sacrificio convinto come era di realizzare, anche con questa preziosa attività, il suo essere *Apostolo dei Giovani*, come il Signore e la Vergine gli avevano chiesto di diventare.

Ecco una breve ma assai significativa testimonianza.

“In questi lavori, oltre la continua corrispondenza, non badava a stanchezza fisica o mentale. Una sera, afferma la *Cronaca*, dopo aver finito di scrivere, ad ora tardissima, si alzò dalla sedia, in preda ad una specie d’illusione, cagionata dal sangue alla testa. Alzati gli occhi sembrogli di vedere un chierico nell’angolo della stanza:

- Chi sei?, gli intimò.

Nessuna risposta.

- Parla, rispondi?

Sempre silenzio. Egli allora si avvanza e lo afferra...Era il porta mantello col cappello sopra.” (*MB VI*, pag. 795)

CAPO IV°

ALL'AVANGUARDIA DEL PROGRESSO

«Furono proprio le opere della sua predilezione e formarono il suo nobile orgoglio» (Pio XI)

1. Ed eccoci al salto di qualità, certamente del tutto coerente se si considera lo stile e la lungimiranza di Don Bosco, che fece passare il nostro Fondatore da semplice «scrittore» impegnato nell'*alfabetizzazione* dei suoi giovani, ad un moderno imprenditore della stampa (e della comunicazione sociale), frutto privilegiato di un progresso tecnologico travolgente.¹

Per nulla intimorito dalla rivoluzione industriale, che stava impressionando tutti, Don Bosco decide di cavalcare questo progresso per trasformarlo in un efficace canale per l'evangelizzazione.

Non fu facile, nè privo di opposizioni ed incomprensioni,

1 Amante della cultura, Don Ratti (futuro Pio XI) si rallegrava con Don Bosco del sapiente e ardimentoso sviluppo dato da lui all'arte tipografica nel suo Oratorio «mediante tutti i ritrovati più completi e moderni della meccanica». Il «caro» Santo «con quella sorridente bonomia e con quell'arguzia che tutti notavano sempre in lui» gli rispose: "In queste cose Don Bosco vuol essere sempre all'avanguardia del progresso". E intendeva dire che nelle opere di propaganda tipografica e libraria non la voleva cedere a nessuno. Questo invero, afferma oggi il Pontefice, «furono proprio le opere della sua predilezione» e formarono «il suo nobile orgoglio».
(Discorso sull'eroicità delle virtù, 20 febbraio 1927;
Udienza dopo l'inaugurazione dell'istituto Pio XI, 11 maggio 1930;
Discorso agli alunni dei pontifici seminari romani, 17 giugno 1932)
(*MB XVI*, 323)

questo schierarsi deciso per la modernità e per le nuove tecnologie di diffusione delle idee e della cultura!

Ma l'intuito di Don Bosco, guidato dallo Spirito, non esita, anzi lo lancia, insieme ai suoi giovani, nell'avventura della modernità con una presenza attiva, ottimista e convinta. Tutti gli strumenti sono buoni se vengono usati per il bene e per la salvezza delle anime.

Se i figli delle tenebre non esitano ad usare tutti i progressi prodotti dall'intelligenza dell'uomo, i figli della luce si fermeranno impauriti ed inoperosi?

I cristiani devono essere presenti nel mondo, soprattutto quando si va perfezionando per opera dell'intelligenza che Dio Creatore ha posto nell'uomo, sua creatura prediletta; molto di più: essi devono sentirsi orgogliosi di porsi all'avanguardia di questo movimento di crescita che trasforma la storia ed il mondo.

In questa prospettiva, Don Bosco non solo scriverà per i suoi giovani: ma avrà una tipografia, la più moderna e perfetta tipografia, due, tre, dieci tipografie!

Tutti dovranno vedere che *l'essere cristiano* non divide, non contrappone, non crea alienanti schizofrenie tra fede e lavoro, tra fede e vita: i giovani di don Bosco sono dei bravissimi cristiani e degli ottimi tecnici che gestiscono la più moderna industria tipografica di Torino.

I nemici della Chiesa non lo riconoscono, tentano di emarginarlo e di sottovalutarlo?

Non è importante: per Don Bosco è sufficiente aver parlato con i fatti, sicuro che la gente premierà i fatti!

“Ma Don Bosco non aveva trattato con quel Vescovo solamente delle scuole; sibbene anche di una tipografia, per edizioni di classici greci, latini ed italiani e di vocabolari, purgate da tutto ciò che poteva nuocere al buon costume: e specialmente per le *Letture Cattoliche* e per la

diffusione più attiva della buona stampa per il popolo.

Il Vescovo e Don Bosco erano dell'opinione del Cardinale Pie, il quale scriveva: «Quando tutta una popolazione, fosse anche la più devota ed assidua alla Chiesa ed alle prediche, non leggesse che giornali cattivi in meno di trent'anni diventerebbe un popolo di empi e di rivoltosi. Umanamente parlando non vi è predicazione di sorta che valga contro la forza della stampa cattiva».

Don Bosco per undici anni aveva vagheggiata l'idea di una tipografia di sua proprietà e negli ultimi mesi del 1861 il suo desiderio diveniva realtà.

Nel settembre aveva ordinato al Maestro Miglietti di traslocarsi colla sua scolaresca, dalla sala presso la porteria del cortile, in uno stanzone a pian terreno nel lato a levante della casa comprata da' Signori Filippi.

E nel locale sgombrato collocava due vecchie macchine a ruota, con un torchio, compra d'occasione; e un banco e le cassette per i caratteri, lavoro de' falegnami della casa. Ripeteva intanto ai suoi giovani: «Vedrete! avremo una tipografia, due tipografie, dieci tipografie. Vedrete!».

Già pareva le contemplatesse in Sampierdarena, in Nizza Marittima, in Barcellona, Marsiglia, Buenos Aires, Montevideo e in altri paesi ancora.”

(*MB VII*, pag. 56)

Don Bosco e l'esposizione nazionale di Torino.

“Don Bosco aveva divisato di farvi comparire soltanto la tipografia salesiana, esponendone la già ricca produzione. Avanzatane domanda nel maggio 1883, il 16 luglio successivo ottenne lettera d'ammissione, che gli assegnava un posto conveniente nella galleria (così dicevasi allora più comunemente invece di padiglione) per la didattica e la libreria, dove figuravano i prodotti delle arti grafiche.

Ivi dunque fece trasportare mille volumi d'ogni sesto e qualità: scientifici, letterari, storici, didattici, religiosi; edizioni illustrate; il *Bollettino Salesiano* in tre lingue: italiana, francese, spagnuola; inoltre saggi di disegno e di quanto si riferisse a scuole elementari, tecniche, ginnasiali.

Il tutto venne disposto in scansie di elegante struttura, dove spiccavano assai bene svariate e preziose legature.

Questo era già in ordine, quando si celebrò l'inaugurazione.

Ma in appresso il disegno primitivo aveva assunto più vaste proporzioni. L'onorevole Villa, trovandosi in Svizzera l'autunno precedente per visitare l'Esposizione di Zurigo, erasi recato a vedere uno dei più riputati opifici della città e gli aveva fatto impressione una superba macchina che si stava costruendo per la fabbricazione della carta.

Chiesto per chi la si costruisse e udito che per il Signor Bosco d'Italia:

Dite pure per Don Bosco, soggiunse egli, perchè questo uomo è noto a tutti.

E realmente Don Bosco aveva ordinato quella nuova macchina per la sua cartiera di Mathi torinese.

Il Villa, tornato a Torino, fece istanza, affinchè la stupenda macchina adornasse la galleria dell'Esposizione. Don Bosco senza esitare un momento acconsentì, solo ponendo la condizione che gli si assegnasse una galleria interna, nella quale avrebbe collocato e messo in azione anche le macchine necessarie alla produzione del libro.

Se parve sulle prime soverchia la sua esigenza, non fu più così, quand'ebbe spiegato bene tutto il suo grandioso disegno; anzi il Comitato deliberò di costruire una galleria apposita in un cortile fiancheggiato dall'immensa galleria del lavoro.

Detta nuova galleria misurava 55 metri di lunghezza

per 20 di larghezza.

Sulla porta d'ingresso si leggeva:

Don Bosco

*Fabbrica di carta, Tipografia, Fonderia,
Legatoria e Libreria Salesiana*

Aveva detto bene il Villa, che Don Bosco era conosciuto; tuttavia per quei tempi un prete espositore in una Esposizione nazionale e nella sezione del lavoro sembrava un vero anacronismo.

Onde non pochi, passando di là e leggendo quella scritta, sorridevano, immaginandosi di dovervi trovare oggetti di sacrestia, che non li interessassero punto.

Se invece, superate le prevenzioni, si decidevano a entrare, rimanevano subito colpiti da due novità: dal lavoro e dai lavoratori. Questi, tutti giovani di varia età, si attiravano le simpatie dei riguardanti a motivo dell'applicazione, compostezza e serenità con cui attendevano ognuno a far bene la parte sua.

Il lavoro poi incatenava dal principio alla fine la generale attenzione. Cosicchè quel reparto costituì per il pubblico uno dei richiami più interessanti nella grande mostra.

Intendimento di Don Bosco era stato di dare una dimostrazione pratica del molteplice lavoro richiesto dalla produzione materiale del libro.

Ora qui la curiosità del pubblico assisteva al graduale progresso, per cui da un mucchio di sudici cenci si arriva a veder uscire, per esempio, un elegante volume di versi.

Non vi mancavano, come abbiamo accennato, i preliminari più realistici: divisione e scelta dei cenci; loro spolveramento, liscivia e riduzione in pasta.

Seguiva quindi tutta una complessa azione meccanica: cilindri raffinatori della pasta, tino con gli accessori per l'introduzione di questa nell'ingranaggio, apparecchio di

carta continua, tagliacarta per ridurre i fogli nel formato voluto; calandra, pressa e tutto l'occorrente per disporre la carta in pacchi e in risme.

Vedere quella pasta lattea purificarsi a grado a grado da ogni sedimento, epurarsi dalle ultime parti fibrose, liberarsi dall'acqua, comporsi a forma di tessuto, rassodarsi, e asciugata, lisciata, rasata, arrotolarsi e rigarsi, offriva uno spettacolo, che quasi nessuno aveva mai avuto occasione di contemplare.

Un giornale chiamò questa la regina delle macchine che si trovavano nell'Esposizione. La chiamò così un mese prima che vi fosse esposta; ma altri giornali si appropriarono la denominazione, quando la si vide in opera, il che fu al 21 di giugno.

Don Bosco assistette personalmente all'inaugurazione, accompagnato dal teologo Margotti e da Don Durando e ricevette i rallegramenti più entusiastici da molti ragguardevoli signori, che gli furono là presentati.

Accanto alla calandra della cartiera stava esposta una pressa a quattro colonne con indicatore dinamico, doppia invenzione di Don Ghivarello.

Venivano immediatamente dopo due macchinette per la fusione dei caratteri: belle e pulite se ne vedevano scaturire le lettere da consegnarsi alle vicine casse dei compositori. Seguivano quindi una grande macchina tipografica in attività (stampava la *Fabiola* e il *Piccolo Catechismo*), poi tutti gli utensili per legare e infine lo spaccio del libro". (MB XVII, pagg. 243-246)

“Onorevol.mo Comitato Esecutivo,
(Ufficio Giuria di revisione).

Addì 23 del corrente mese, a nome mio veniva scritta a cotesto Onorevole Comitato lettera, nella quale gli si facevano alcune osservazioni intorno al verdetto della

Giuria ed al premio della Medaglia d'argento che sarebbe stata aggiudicata alle molteplici opere delle mie Tipografie ed esposte nella Galleria della Didattica alla Mostra Italiana.

Ritornando sull'argomento mi fo' lecito di aggiungere, per norma della Giuria medesima, alcune osservazioni, quali sono: la mensile pubblicazione dei *Classici Italiani* purgati ad uso della gioventù e scientificamente annotati, che nel corso di 16 anni si va facendo dalla mia Tipografia di Torino, i cui esemplari sorpassano già la cifra di 300.000; la mensile pubblicazione delle nostre *Lecture* popolari in edizione economica, che dalla sua origine raggiunse l'anno 33° e i cui esemplari sorpassano la cifra di due milioni; la 100a ristampa del *Giovane Provveduto* i cui esemplari raggiunsero i sei milioni, e con altre operette di minor mole della stessa natura, la cui diffusione è incalcolabile; i *Classici Latini e Greci* annotati ad uso delle scuole secondarie, la cui pubblicazione diffusissima corre pure da 20 anni a questa parte; i *Dizionari Latini, Italiani e Greci* colle relative *Grammatiche* (...) opere di Storia, Pedagogia, Geografia, Aritmetica ... (...)

Per tutte queste ragioni fu unanime il giudizio favorevole del pubblico, il quale dovrebbe pur pesare sulla bilancia, usata dalla Giuria nello assegnare i premi.

Prego pertanto l'Onorevole Comitato che per mezzo della Giuria di Revisione voglia venire ad un Verdetto il quale sia più conforme al merito delle Opere sopra accennate e non lasci alcun motivo al pubblico di emettere giudizi sfavorevoli a questo proposito.

Spero che si prenderanno in considerazione questi miei appunti. Che se ciò non fosse io fin d'ora rinunzio a qualsiasi premio od attestato, ingiungendo che da cotesto Comitato si impartiscano gli ordini opportuni, affinchè non venga fatto alcun cenno per le stampe, nè del verdetto,

nè del premio ed attestato medesimo.

In questo caso a me basta di aver potuto concorrere coll'Opera mia alla Grandiosa Mostra dell'ingegno e industria italiana, e di aver dimostrato col fatto la premura che nel corso di oltre 40 anni mi sono sempre dato, a fine di promuovere in un col benessere morale e materiale della gioventù povera ed abbandonata, il vero progresso eziandio delle scienze e delle arti.

Mi sono premio sufficiente gli apprezzamenti del pubblico, che ebbe occasione di accertarsi coi propri occhi dell'indole dell'Opera mia e de' miei collaboratori."

(*MB XVII*, pagg. 253-254)

2. Gli anticlericali suoi contemporanei non vollero, ma la Chiesa ben presto riconobbe la grandezza storica e teologica insieme della *politica* di Don Bosco nell'ambito della comunicazione sociale e dell'accettazione positiva e critica delle moderne tecnologie comunicative.

E' assai stimolante rileggere quanto di lui ha detto Pio XI, che lo conobbe di persona e lo ammirava grandemente: "Don Bosco fu dal Santo Padre (Pio XI) segnalato anche a dirigenti di lavoratori.

Nel dare udienza a notabilità dell'Associazione Elettrotecnica Italiana, sezioni di Roma, Napoli e Bari, egli ritornò con nuovi particolari sul suo incontro col Santo a Torino.

Quegli ingegneri avevano visitato gl'impianti della Città del Vaticano; onde il Papa disse: «L'occasione di questa visita agli impianti del Vaticano ci ricorda un'altra visita ad altri impianti elettrotecnici; una visita da noi fatta a quell'uomo che davvero può dirsi di attualità, a quell'uomo che la Divina Provvidenza ci ha concesso di elevare ai supremi onori degli altari: a San Giovanni Bosco, grande uomo prima, grande Santo ora.

Noi potremmo conoscerlo con un certo agio, avendo così il bene di acquistarne una più intima conoscenza, e giudicandolo uomo di prim'ordine, da qualunque punto di vista.

Perciò Noi sappiamo di S. Giovanni Bosco come pochi oggetti lo interessassero quanto le macchine: le più recenti e le più perfette macchine della elettricità, quali potevano essere allora, parecchi decenni or sono.

Ricordiamo anzi come ad una nostra congratulazione per tutti i nuovi impianti, per gli impianti e le fabbriche della carta, per gli impianti con gli annessi e connessi tipografici, con tutti i macchinari, a tale congratulazione egli rispose con una certa fierezza e parlando sempre in terza persona, come usava esprimersi quando parlava di se stesso: «In queste cose Don Bosco ha voluto essere sempre all'avanguardia del progresso». Parole da venir raccolte e messe in pratica» (*Osservatore Romano*, 17 maggio 1934).

La stessa rievocazione fece con qualche sfumatura di più nel ricevere i giornalisti dei quotidiani romani e i corrispondenti da Roma dei maggiori giornali italiani.

Prese, al solito, lo spunto dalla medaglia.

Disse: «S. Giovanni Bosco può essere a tutti proposto come tipo e modello, per quell'esemplare di perfetta umanità che egli attuò in se stesso; ma può essere anche a buon diritto additato come speciale protettore dei giornalisti, giacchè per la stampa egli aveva una predilezione singolare, facendone oggetto speciale di tutto l'immenso suo bene, specialmente quello operato a vantaggio della diletta gioventù.

Don Bosco aveva precisamente una predilezione speciale per la stampa, e fu proprio a proposito di macchine da stampa che un giorno a Noi stessi che lo interrogavamo intorno alla perfezione di esse, il caro Santo rispondeva,

parlando in terza persona: «Don Bosco in questo vuole essere, come sempre, all'avanguardia del progresso» (*Osservatore Romano*, 11-12 giugno 1934).”
(*MB XIX*, 321-322)

E Pio XII, riconoscendo il valore delle scelte e dell'apostolato di Don Bosco nel campo della comunicazione, realizzata storicamente con l'impegno dello «scrivere» e dell' *editare*, lo proclama patrono della Società degli Editori Cattolici d'Italia:

“Pertanto, dopo aver udito il Venerabile Nostro Fratello Carlo Salotti, Vescovo di Palestrina e Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, di certa scienza e dopo matura Nostra deliberazione, con la pienezza della Nostra Autorità Apostolica, in forza della presente Lettera stabiliamo in perpetuo e proclamiamo San Giovanni Bosco, confessore, principale celeste Patrono presso Dio della Società degli Editori Cattolici d'Italia, con tutti gli onori e privilegi liturgici che di diritto competono ai Patroni principali di Associazioni.”

Dato a Roma presso San Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il 24 maggio, festa di Maria SS. Ausiliatrice, 1946, VIII del Nostro Pontificato.

PIO PP. XII

CAPO V°

DON BOSCO: FIGURA POLIEDRICA DI COMUNICATORE

Don Luigi Ricceri, scrivendo da Rettor Maggiore la sua lettera *Le notizie di famiglia*¹, ci ha lasciato una stimolante paginetta, insostituibile introduzione a questo importante capitolo:

“Se riandiamo con la memoria alla vita del nostro Fondatore, da tutta una serie di dati ed episodi veniamo indotti a riconoscere che Don Bosco volle per il suo progetto apostolico -con intuito quanto mai realistico e moderno- tutto ciò che rientra nell’ambito della comunicazione sociale. E ciò fin dal principio: possiamo dire fin da quando insegnava ai suoi primi ragazzi l’arte del rilegare, e non avendo gli strumenti adatti per rifilare le pagine del primo libro ricorreva alla mezzaluna presa a prestito dalla cucina di Mamma Margherita.

Egli semplicemente obbediva a un istinto profondo e sicuro, che orientava le sue scelte verso quel *pulpito* dilatato e molteplice che già erano allora e ancor più sono diventati oggi gli strumenti della comunicazione sociale.

Questo spiega la mole enorme di opere che, vivente, ha scritto e fatto scrivere e diffondere dai suoi figli, e che sul suo esempio la Congregazione continua a esprimere con inesauribile fecondità apostolica.

1 Atti del Consiglio Superiore, n. 287, luglio-settembre 1977

Noi dunque -perchè non ricordarlo?- siamo figli di un legatore tipografo stampatore giornalista scrittore editore.

Figli cioè di un autentico «operatore della comunicazione sociale», che collocò i mass-media del suo tempo in primissimo piano fra gli strumenti e le iniziative tipicamente salesiane da utilizzare, per servire con efficacia e modernità la gioventù e la Chiesa” (p. 7).

E’ proprio della poliedricità di *Don Bosco operatore della comunicazione sociale* che ci occuperemo ora per documentarla con ricchezza di elementi e particolari.

1. DON BOSCO SCRITTORE

“La pubblica opinione, ispirata dalle necessità dei tempi, spinta da agenti segreti, appoggiata dalle ordinazioni delle leggi civili, dichiarava doversi diffondere, quanto più largamente potevasi, l’istruzione popolare. Don Bosco però aveva subito preveduto come la scuola e la stampa, cose eccellenti in sé volte al bene, diverrebbero inevitabilmente i mezzi più potenti, di cui si sarebbe valso il demonio per disseminare il male e l’errore in mezzo alle moltitudini.

La Francia dava di ciò un lacrimevole esempio.

«Bisogna adunque -affermava e ripeteva Don Bosco- prevenire per quanto possiamo il pericolo. Prepariamoci per opporre alla scuola e alla stampa cattiva, la scuola e la stampa buona».

Così ei risolse e fu costante impegno di tutta la sua vita di educare la gioventù ed il popolo, mediante buoni insegnamenti e buoni libri. E cominciò ad appigliarsi allo scrivere per dare alla stampa².

2 Don Giovanni Raineri scrive in un suo intervento sugli Atti del Consiglio Superiore (n. 302 - ottobre/dicembre 1981) dal titolo «Il pensiero di Don

A questo fine toglieva molte ore della notte a' suoi riposi, e nel giorno occupava tutti gli istanti che la cura de' suoi giovanetti, il sacerdotale ministero e lo studio della teologia morale gli lasciavano liberi.” (*MB II*, 192-193)

Nelle *Memorie Biografiche* si trova, poi, una essenziale ed interessantissima descrizione dello scrittoio di Don Bosco. Si tratta di un flash che illumina lo scrittore stesso di una luce di modernità che realmente meraviglia: Don Bosco ci appare con i sensi e l'intelligenza spalancati sulla realtà di tutti i giorni, pronti a cogliere i mille stimoli ed interessi in essa presenti. E' pronto a recepirli per trasformati in «pane» nutriente e fragrante per i suoi giovani...

“Il tavolino della sua stanzetta era ingombro di quaderni e fogli, zeppi di note, che andava diligentemente raccogliendo, su argomenti che trattavano della difesa della religione, della Chiesa Cattolica, del Papato; di fatti edificanti, di pratiche di pietà, di temi sacri e profani per l'istruzione scolastica. Con queste preparava materia per i molti libri che andava ideando...” (*MB II*, 193)

Bosco come programma dell'Editoria Salesiana»:

“Prima di essere editore egli fu autore.

Forse fare un consuntivo completo della sua attività di scrittore è difficile. Sappiamo che cominciò nel 1844 con la vita del suo carissimo amico Luigi Comollo, quando aveva solo 29 anni. Da allora l'attività di Don Bosco scrittore non ebbe più sosta. Si possono ordinare i suoi scritti come segue:

- a) apologetica: - Storia Sacra - Storia Ecclesiastica - Vita dei Papi;
- b) educazione: - Sistema metrico - Storia d'Italia;
- c) religione: - Giovane Provveduto - Cristiano Provveduto;
- d) volumi delle Letture Cattoliche: una settantina.

L'edizione anastatica degli scritti di Don Bosco occupa ben 37 volumi. Qualcuno si è divertito a contare gli scritti a stampa di Don Bosco e ne ha enumerati 1174 (cfr P. STELLA: *Gli Scritti a stampa di Don Bosco*, Roma, LAS, 1977, pagg. 48-49”).

2. DON BOSCO GIORNALISTA

Come sempre ciò che mosse Don Bosco ad avventurarsi con giovanile creatività nella difficile ed entusiasmante avventura del giornale fu l'ansia di «salvare» i suoi amici carissimi: i giovani, come sempre facili prede di chi si era accorto per tempo e con malizia del potere della stampa.

“Don Bosco sempre intento a procurare in ogni modo la salute delle anime e specialmente il benessere morale e religioso della gioventù, volle venire in soccorso del giornalismo cattolico. Siccome il giornale *l'armonia* sembrava più adatto alle persone adulte ed intendenti dei pubblici affari, così egli ideò un periodico il quale potesse attrarre le simpatie della classe meno colta dei cittadini. Fattisi per tanto alcuni collaboratori, fra cui il Teol. Carpano e il Teol. Chiaves e formata con essi una Commissione, annunciò il programma di un giornale, politico-religioso intitolato *l'Amico della Gioventù*, e destinato ad essere giornale di famiglia. Vi aveva apposto anche il titolo di politico, poichè il titolo solamente di religioso non era tale in quel tempo da allettare coloro per i quali il giornale era scritto. Questo doveva uscire in luce due volte alla settimana e Don Bosco ne sarebbe stato il Direttore generale responsabile. (...)

L'Amico della Gioventù in quei primordii fece molto del bene, perchè, oltre a trattare argomenti istruttivi e conformi al bisogno, impediva a' suoi giovani di ricorrere, per attingere notizie, ai giornali cattivi e d'imbeverarsi di massime perverse.

Don Bosco portava il maggior peso dello scrivere, dell'amministrazione e della corrispondenza epistolare.

Quantunque avesse i collaboratori, egli pensava a tutto, ordinava tutto, ogni cosa passava per le sue mani,

correggendo egli le stesse bozze di stampa.

Da tre mesi il giornale era regolarmente distribuito, ma nel secondo trimestre il numero degli abbonati non era più che di 116. Don Bosco cercò ad ogni costo di sorreggere questo suo *Amico della Gioventù*, e con una seconda circolare si rivolse ai ricchi Signori sia della città come delle provincie.” (MB III, pag. 481)

“L’*Amico della gioventù* aveva ormai distribuito il suo 61° numero, e questo doveva essere l’ultimo. Dopo otto e più mesi di vita propria, fruttuosa, indipendente, il buon giornale era stato fuso coll’*Istruttore del popolo*, altro periodico che non mancava di buon volere ai lettori.” (MB III, 483)

Del giornalista possedeva la tempra e una caratteristica essenziale, oggi indispensabile, per questa nobile e preziosa professione: la passione di partecipare agli avvenimenti e il gusto di viverli personalmente con intensità ma anche con la prospettiva di doverli raccontare ad altri in modo da riuscire loro di gradimento e di utilità.

Esiste in questo senso una testimonianza significativa: Don Bosco, in momenti difficili per la Chiesa e per i Sacerdoti in relazione alla vita politica e agli sconvolgimenti sociali in atto, non trova per nulla problematico o disdicevole esercitare il proprio diritto di cittadino di presenziare, in diretta, alla vita del Parlamento, che per di più muoveva i suoi primi passi.

“Don Bosco, che studiava attentamente gli avvenimenti del giorno, si recò alcuna volta ad assistere alle discussioni del Parlamento nei primi mesi della sua apertura, e intese subito la piega che avrebbero preso le cose pubbliche riguardo la Chiesa.

L'ambiente era saturo di volterianismo..." (MB III, pag. 305)

Tuttavia, guidato dalla sua praticità, ben presto si accorge che questa del giornalista non poteva e non doveva essere la sua *professione*, anche perchè estremamente impegnativa ed assorbente se vissuta con la serietà e l'onestà necessarie.

"Don Bosco edotto dalle peripezie incontrate nella direzione di questo Giornale, aveva sentito ben presto non aver la Divina Provvidenza destinato a lui stabilmente l'ufficio di giornalista.

Vide come questo minacciasse d'incagliare le altre sue occupazioni, poichè troppo tempo doveva dare alla lettura ed allo studio di materie disparate: come quelle di economia politica, di gius pubblico, e di apologia cattolica. Intese come in quei tempi bisognasse che il giornalista cattolico, se non voleva seguire le massime dominanti del giorno, fosse pronto ad andare incontro all'eventualità di essere condotto dinnanzi ai tribunali, condannato a pagare grosse multe, ed anche ad essere rinchiuso nelle carceri della cittadella. Don Bosco non voleva assolutamente partecipare all'errore, e non poteva arrischiarsi ad un pericolo che avrebbe compromessa la sua primaria missione." (MB III, pag. 483 - 484)

L'essersi ritirato, in tempo e con onore, dal *mestiere* del giornalista per non esercitarlo frettolosamente e in modo non dignitoso, non significò che Don Bosco non continuasse ad interessarsi dei giornali e soprattutto di quelli cattolici che sempre sostenne ed aiutò.

Ne dà fede, per esempio, un piccolo cenno riportato nelle Memorie Biografiche che ricorda il suo deciso e

determinante incoraggiamento offerto a chi doveva partire, in Francia, con il giornale cattolico *La Croix*.

“Don Bosco era capitato dagli Assunzionisti in un momento assai opportuno. Ventilavano essi allora il disegno di lanciare un grande quotidiano cattolico, tale che potesse raggiungere la massima diffusione in tutte le parti della Francia. L’ardita iniziativa non incontrava l’approvazione di parecchi, onde l’ideatore padre Bailly e il superiore padre Picard titubavano indecisi. Orbene la parola di Don Bosco, che in opere di simil genere era l’uomo degli ardimenti, incoraggiò i Padri ad affrontare l’impresa. Egli chiese se avessero i capitali e gli scrittori; e udito che sì:

- Ebbene, disse, andate avanti!

Tanta efficacia ebbero i suoi incitamenti, che ai 16 di giugno uscì il primo numero di quella *La Croix*, che conta già mezzo secolo di vita rigogliosa e assai feconda di bene.” (MB XVI, 169-170)

3. DON BOSCO EDITORE

Lo scrittore Don Bosco, trascinato nel vortice dell’impresa stessa della comunicazione, si trasformò naturalmente e con saggia determinazione in un vero ed autentico Editore ³.

- 3 Scrive sempre Don Giovanni Ranieri:
“Le Collane promosse dicono qualcosa, non tutto, di Don Bosco editore:
1853: Letture Cattoliche: dal 1853 al 1888: 432 fascicoli, di cui 130 con molte edizioni; tiratura media: 10.000 copie.
1869: Biblioteca della gioventù italiana: durò dal 1868 al 1885: sono 204 volumi di letteratura italiana.
1870: «Selecta ex Latinis Scriptoribus»: brani scelti degli autori latini; durò fino al 1888: 41 volumi.
1877: Collana di Autori Latini Cristiani, passata poi alla SEI.
1885: Biblioteca di letture ascetiche: fino al 1889 furono pubblicati 36 volumi.

Comprendendo che da solo avrebbe fatto ben poco rispetto alle esigenze del suo *mercato*, assetato di verità e di orientamento spirituale, Don Bosco seppe divenire un autentico e professionale animatore nel campo della stampa: dimostrò di avere idee, progetti e piani editoriali; seppe programmare la ricerca degli autori, il lavoro di stampa e la diffusione stessa delle pubblicazioni; allargò i suoi interessi a una molteplicità di destinatari, segmentati non solo per età e status sociale ma anche per bisogni spirituali ed esigenze culturali; infine, assunse, con discrezione ma anche con profondità di intuito e di incoraggiamento, il ruolo di forgiatore di giovani scrittori che scrivessero, in modo popolare e con profondità culturale e spirituale, per i suoi giovani.

Dunque un vero professionista dell'editoria ed in senso profondamente moderno!

“Fra i propositi del Beato Don Bosco uno dei più tenaci fu certamente quello di promuovere la buona stampa e di combattere la cattiva. (...)

Anzitutto i testi scolastici... (...)

Bisognava provvedere anche alla cultura popolare, che sempre più largamente si diffondeva. (...)

Il Beato ideò una storia universale in tanti volumetti separati quante erano le nazioni, ma scritti con semplicità di forma e seguendo il metodo da lui tenuto nella sua *Storia d'Italia*. (...)

Commise i due primi volumi a Don Barberis, che si accinse con buona volontà al lavoro.

1885: Piccola collana di letture drammatiche: fino al 1889: 46 volumi.

1886: Collana di libri ameni.

1885: Bibliotechina dell'operaio: fino al 1889: 16 volumi.”

(Cfr. P. Stella, *Gli scritti a stampa di don Bosco*, Roma LAS, 1977, pag. 49)

Il Beato ne leggeva con la penna in pugno il manoscritto, via via che l'autore glie ne ammanniva, e li con pazienza a correggere, a cancellare, a sostituire. Furono i due soli volumi che vedessero la luce. (...)

Col progredire dell'istruzione popolare cresceva la smania del leggere. I libri di storia propriamente detta, benchè narrata alla buona, non eran pane per tutti i denti; occorrevano per i giovanetti e per il popolo racconti ameni.

Il Beato pensò anche a questi. Ne escluse però le forme romanzesche, ma li volle condotti sulle tracce della storia. Ed ecco la feconda e brillante produzione di Don Lemoyne.

Fu Don Bosco a ordinargli di scrivere le vicende di Cristoforo Colombo, di Fernando Cortez, di Fernando Pizarro, di Bartolomeo Las Casas, e di altri conquistatori o civilizzatori; egli fu a suggerirgli le biografie di Lutero, di Calvino e di altri corifei dell'incredulità e dell'eresia.

(...) Circa i Lessici...

Don Durando ebbe da lui il mandato di preparare i vocabolari della lingua latina, uno piccolo in un volume e uno grande in due; Don Pechenino quel della lingua greca; Don Cerruti l'italiano.

Egli vagheggiava ancora un dizionario geografico a cura di Don Barberis, e un dizionario storico, che assegnò a un altro suo collaboratore; ma questi non furono recati a termine. I tre precedenti invece ebbero edizioni su edizioni (...)

Don Durando nella sua compilazione ambì pure di conseguire la maggiore esattezza scientifica possibile e sufficiente, nè gli fu estranea l'idea di raggiungere qualche originalità con l'arricchire il suo dizionario di voci riferentisi a cose cristiane. (...)

Ingegno pratico per eccellenza, egli, fra i trattati di filosofia e di teologia che nelle scuole dei chierici andava-

no per la maggiore, non ne rinveniva alcuno rispondente insieme e all'età dei principianti e ai bisogni dei tempi.

Ci volevano, secondo lui, testi che unissero brevità, facilità e precisione; quindi sviscerassero bene le questioni fondamentali e vive al dì d'oggi e sfiorassero appena od anche omettessero del tutto le altre, importantissime in se stesse, ma di cui rarissimamente o quasi mai accade di dover parlare. (...)

Persuaso che la musica è possente mezzo educativo, poche opere musicali trovava che accoppiassero la religiosità con una facile piacevolezza.

Eccitò pertanto Don Cagliero a far composizioni di vario genere, sacre e profane, ma che avessero le qualità anzidette.

Don Cagliero vi riuscì a meraviglia; per lui l'Oratorio gareggiò in edizioni musicali con le prime Case editrici d'Italia. (...)

Non abbiamo ancora detto nulla delle *Lecture Cattoliche*, perchè intendevamo di parlarne a parte, come si conviene ad un pubblicazione che fu costantemente la prediletta del Beato Don Bosco. (...)

Il 1875 ne segnava il ventitreesimo anno di vita; gli associati sommavano a più di diecimila." (*MB XI*, pagg. 429 - 441)

Don Lemoyne, basandosi sui registri, che noi non possiamo più consultare perchè disgraziatamente mandati al macero, dice che dal '70 il numero degli associati oscillò sempre fra i dodici e i quattordici mila. Tanto ci è confermato da autorevoli testimonianze orali.

4. DON BOSCO IMPRENDITORE

Una caratteristica assai moderna di Don Bosco Editore è senza dubbio la sua capacità di maturare scelte autenticamente «imprenditoriali».

Coraggioso e creativo, sapeva ideare, programmare e realizzare imprese che meravigliarono non poco i suoi contemporanei.

Lo abbiamo già abbondantemente dimostrato, aggiungiamo qui due tocchi: la creatività infaticabile di Don Bosco di «far saltare fuori» i capitali, indispensabili in simili imprese, anche con geniali stratagemmi (sempre cose da «santi»!), e l'amore per le imprese più rischiose, ardite e grandiose.

“Terminata l'opera (su S. Vincenzo De' Paoli) bisognava stamparla; ma come gli era possibile mancando i mezzi? Don Bosco andò pertanto a visitare il Canonico Anglesio, successore del Venerabile Cottolengo, e presentandogli il suo manoscritto gli disse:

- Ho bisogno che mi aiuti in questa stampa, prendendone un buon numero di copie.

- Ben volentieri; ne prenderò 300 copie.

- Troppo poche; avrei bisogno che ne prendesse 3000. Oh, questo poi è troppo! E chi le paga? Io non posso.

- Le pago io!

- A questa condizione ben volentieri accetto.

Don Bosco andò subito dalla contessa Del-Piazzo e propose di comperare 3000 copie di quel libro per l'Opera pia del Cottolengo, la buona signora gli diede subito il denaro.” (*MB III*, pagg. 386-387)

“Ardita impresa questa delle Opere complete di San Francesco in italiano, ma che ci rivela sempre più nel

nostro Fondatore la grandiosità delle concezioni; arditezza e grandiosità che ci si appalesano ancor maggiori in un'altra sua aspirazione.

Ci fa strabiliare la notizia che egli desiderasse ardentemente di ristampare i Bollandisti. (...)

Si discorreva del Migne, della sua Patrologia e dei Bollandisti.

Il Beato ripeté più volte:

«Intraprendere queste stampe sono opere che proprio mi piacciono.

-Poi proseguì, Io desidererei ardentemente di ristampare i Bollandisti, e l'ho detto in varie circostanze.

Ma vedo che quasi si ride alle mie spalle, come di cosa che porta una spesa immensa e che appena potrebbe fare una Società libraria sussidiata dalla munificenza di qualche Re.

Ebbene io sostengo che con dodici mila lire di fondo mi sentirei di intraprendere la stampa, sicuro che si verrebbe a guadagnare assai. Non è che si abbia torto a ridere un po' sull'attuazione dell'impresa; infatti sono tanto oppresso da altri lavori, che per ora mettermi attorno a questo progetto sarebbe un tradire altri affari, ma dico che la cosa in sè è attuabilissima.

Andrei a Roma per ottenere la benedizione pontificia ed un Breve che mi autorizzasse ed incoraggiasse a ciò; si manderebbero manifesti a tutti i Vescovi della critianità; ci metteremmo in relazione con tutti i librai d'Italia ed i principali d'Europa; manderemmo attorno alcuni viaggiatori che trattassero personalmente coi nostri corrispondenti. Si farebbe un'associazione avvertendo che chi si associa all'Opera da principio, la otterrà a metà prezzo di quello che costerebbe quando fosse compiuta; e così con l'acquisto che molti farebbero del primo volume, potremmo far fronte alle spese del secondo.

Condizione d'associazione sarebbe non pagare tutta l'Opera da principio, ma volume per volume in ragione di tanto per foglio, ed ogni anno uscirebbe un volume. Io credo che con queste precauzioni si arriverebbe a stampare, con un vantaggio immenso per l'Italia e per l'Europa, la più grande delle Opere che si posseggia.

Ora costa circa due mila lire o almeno almeno mille cinquecento; ed io mi sentirei di darla a seicento lire, prelevando ancora il mio guadagno netto di circa la metà. Quando io posso fare di questi calcoli, ghiribizzare intorno a questi progetti, mi trovo nel mio centro.

Certo però che bisognerebbe fare un patto con la morte, che non venisse ad intorbidare le cose fino ad opera compiuta. Saranno sessanta volumi, uno per anno!». (MB XI, pagg. 438 - 439)

5. DON BOSCO «DIFFUSORE E PROPAGANDISTA»

E' certo che don Bosco per scrivere rubò le ore al sonno e per essere un editore si trovò spesso a fare i salti mortali tra un impegno e l'altro che lo attanagliavano... ma il suo zelo apostolico lo impegnò ad essere, in ogni sua attività, un autentico *diffusore e propagandista* di quella stampa che lui definiva *buona* per gli obiettivi che con essa voleva raggiungere.

Non solo si accontentava delle mille iniziative personali, volle soprattutto essere un educatore e un mirabile animatore dei suoi giovani e, particolarmente dei suoi salesiani, perchè si trasformassero in convinti ed infaticabili diffusori e propagandisti della stampa *buona*.

E' necessario sottolineare la geniale intuizione di Don Bosco: essere propagandisti doveva divenire non solo e

non tanto un gesto di bontà passeggero, ma una scelta di vita strettamente collegata con la propria fede e il proprio zelo apostolico.

Ed ecco la formula, attualissima, delle associazioni! Organizzarsi, sentirsi protagonisti e creare delle strutture che socialmente fossero il più influenti possibile sullo stesso tessuto sociale in cui si realizzano.

La documentazione è abbondantissima, rileggiamo i brani più signi ficativi.

“Con questa circolare Don Bosco si faceva avanti per annunciare un suo progetto.

Nell’anno 1859 egli aveva pensato di formare una società che lo coadiuvasse nel contraporre alla diffusione di libri cattivi quel maggior numero di libri buoni che si fosse potuto. Scriveva perciò il seguente programma.

Società per la diffusione delle Letture Cattoliche ed altri libri cattolici

1. Questa società ha per iscopo la propagazione delle *Letture Cattoliche* in quei luoghi e presso quelle persone ove non fossero ancora conosciute.

2. Qualora ci fossero mezzi pecuniarii la società farà anche stampare libri cattolici a suo conto e li diffonderà gratuitamente o ne promuoverà la vendita al minor prezzo possibile.

3. Ciascun dei soci si adopererà di impedire la lettura di libri cattivi presso ai suoi dipendenti e presso a tutti quelli verso di cui si giudicherà riportarne qualche vantaggio.

4. Tutti possono far parte di questa società. Ognuno però è invitato di fare annualmente quell’oblazione che nella sua carità stimerà più a proposito, purchè non sia minore di franchi due.

5. Ogni socio avrà cura di fissarsi qualche luogo o

qualche ceto di persone presso cui diffondere buone letture ed impedire lo spaccio de' libri cattivi.

6. Non si stamperanno libri senza la revisione Ecclesiastica (...)

7. La società è rappresentata da una direzione (...).
(*MB VI*, pagg. 487-488)

“Società per la diffusione dei buoni libri stabilita in Castelnuovo d’Asti sotto il Patrocinio dei Santi Apostoli coll’approvazione dell’Ill.mo e Molto Rev.do Sig. Prevosto Vicario Foraneo.

1° Scopo della Società è promuovere fra il popolo la lettura di libri buoni.

2° Può essere ascritto alla Società chiunque ne faccia domanda.

3° I Soci debbono fare ogni mese un’elemosina a volontà.

4° Le limosine servono a comprar libri da distribuirsi ai Soci, ed anche ad estranei.

5° I libri donati da pie persone sono tenuti a disposizione dei Soci che bramino leggerli e farli leggere ad altri.

6° I Soci faranno opera grandemente commendevole e meritoria, se imiteranno gli antichi fedeli che raccoglievano libri cattivi e li bruciavano.

Articoli Organici (...)

La Biblioteca:

1° La Biblioteca della Società è formata con libri donati.” (*MB VIII*, pag. 487)

“Ogni direttore inoltre si faccia con zelo a propagare nei nostri collegi le *Letture Cattoliche* e le associazioni dei *Classici*.

Una volta quasi tutti i giovani vi erano associati; ora si è limitato tanto questo numero! Lungo l’anno procurino

tutti in varie circostanze di parlarne, farle conoscere, lodarle e ottenere che molti restino associati.

Saran sempre buoni libri che si spargono nel collegio e che si leggono con gran vantaggio.

Inoltre questi libri si mandano dai giovani a casa e tanti altri li leggono. Nella loro casa varii li vedono e domandano di associarsi anch'essi, e con questo mezzo può allargarsi molto il bene che con dette letture si può fare. Si creda che la cosa è di maggior importanza che non paia a primo aspetto: noi che ci affatichiamo tanto a fare associati, trascurando questo, tralasciamo uno dei mezzi che può essere di maggior vantaggio e di più facile esecuzione.

Un altro bene straordinario che viene dalla lettura e diffusione fra noi di queste associazioni e specialmente del *Bollettino Salesiano*, si è l'unità di sentimenti che ci acquista da parte di tutti e il vincolo strettissimo di unione che inserisce fra i confratelli.

Noi siamo ancora nei nostri principii; il nostro numero non è ancora straordinariamente grande e finora l'Oratorio è stato centro per tutti, di modo che tutti ci conosciamo e tutti i superiori delle varie case han visto come si fa qui e si sforzano di conservarne le istituzioni e lo spirito; ma andando avanti, se non si studia ogni modo di rannodare questo vincolo, in breve entrerà uno studio eterogeneo e non vi sarà più assoluta unità fra noi.

Bisogna far di tutto per vincolarci in un solo spirito, e un modo speciale per ottenere questo si è che si leggano possibilmente nelle nostre case i medesimi libri, si studino i medesimi trattati, si apprezzino i medesimi autori e specialmente si conoscano dappertutto i libri composti dai nostri e le speciali opere delle singole case." (*MB XIII*, pagg. 285-286)

Si può, ora, più facilmente comprendere il significato profondo di questa bella pagina in cui Don Bosco rifiuta gli onori offertigli dal Papa, per un proposito di profonda ascesi e per una ragione che, è inevitale!, ritorna ai suoi carissimi giovani e alla necessità di mantenere con loro un clima di confidenza e di piena comunicazione.

Nello stesso tempo, però, chiede con santa furbizia e gradisce immensamente che il Papa lo aiuti, e così efficacemente!, nella sua grande passione di diffondere la buona stampa. E' davvero meraviglioso!

“- Fra le scienze, alle quali vi siete applicato, quale è quella che vi è maggiormente piaciuta?

- Santo Padre, rispose Don Bosco, non sono molte le mie cognizioni; quella però che mi piacerebbe e desidero si è *scire Jesum Christum et hunc crucifixum*.

A questa risposta il Papa rimase alquanto pensoso, e forse volendo mettere alla prova questa sua dichiarazione, egli manifestò come fosse stato molto soddisfatto per la riuscita degli esercizi spirituali alle detenute, e che, per dargli un pegno della sua stima ed affezione, aveva risoluto di nominarlo suo cameriere segreto, col titolo di Monsignore. Don Bosco, che mai aveva ambito onori, modestamente ringraziò il Pontefice, dicendogli in bel modo e scherzando:

- Santità! che bella figura io farei, quando fossi Monsignore, in mezzo a' miei ragazzi! I miei figli non saprebbero più riconoscermi ed avere in me tutta la loro confidenza se dovessero darmi il titolo di Monsignore! Non oserebbero più avvicinarsi e tirarmi ora da una parte ed ora dall'altra come fanno adesso. E poi il mondo, per questa dignità, mi crederebbero ricco, ed io non avrei più il coraggio di presentarmi a questuare per il nostro Oratorio e per le nostre opere. Beatissimo Padre! E' meglio

ch'io resti sempre il povero Don Bosco!

Il Papa ammirò un'umiltà così graziosa, mentre Don Bosco senz'altro passava a chiedergli un'approvazione ed un permesso per poter diffondere anche negli Stati Pontificii le sue *Letture Cattoliche*, e l'esenzione, se fosse possibile, dalla tassa postale per i suoi libretti. (...)

Gli disse quindi di aver dato uno sguardo alla sua *Storia d'Italia* ed alle *Letture Cattoliche*; lodò molto la pubblicazione che da lui si andava facendo delle vite dei Sommi Pontefici de' primi tre secoli, e lo incoraggiò a scrivere, poichè in tal modo sarebbe stato benemerito della Chiesa, massimo in quei tempi... (...)

E, dopo averlo interrogato da quali autori traesse le notizie spettanti ai Papi, gli accordava a viva voce varie facoltà personali, che Don Bosco aveagli domandate: quella in perpetuo di poter confessare *in omni loco Ecclesiae*, e la dispensa dall'obbligo di recitare il breviario.

Infine, non ancora soddisfatta la bontà dell'impareggiabile Pontefice, concedevagli ogni possibile facoltà con queste parole:

- Vi concedo tutto quello che posso concedervi.

E ciò detto impartivagli la sua benedizione.”

(*MB V*, pagg. 883-885)

CAPO VI°

POLITICHE CHIARE DI COMUNICAZIONE

Oggi, quando i professionisti ragionano di comunicazione, specialmente se di quella sociale, arrivano immediatamente a sentire la necessità di identificare le *politiche* che guidano, a livello di scelte coscienti o sottintese, codificate o no, il processo della comunicazione.

Per *politica* si intende, in questo caso, un particolare modo di condotta che permetta il raggiungimento di determinati fini; il che si riferisce, se applicato ad un processo, ad ogni conduzione di rapporti interni ed esterni, riferita ad un particolare stato o ad una particolare linea d'azione.

Ora anche la comunicazione è un processo complesso e delicato e viene guidato da leggi interne e da precise scelte, come sempre, calcolate e volute oppure non esplicitamente determinate e riconosciute.

Ecco perchè chiunque desideri lavorare in comunicazione, qualunque sia il suo fine, deve saper fare delle scelte che gli permettano di dominare il processo e condurlo ai propri fini, evitando così di rimanere da esso dominato e di non raggiungere quanto sperava.

Certo ai tempi di Don Bosco non si parlava di *politiche di comunicazione* : eppure Don Bosco dimostra di avere idee molto chiare nel suo impegno in comunicazione sociale, storicamente identificata con la stampa, circa i fini che si proponeva, le scelte da fare e da non fare per guidare l'intero processo verso gli obiettivi, educativi e pastorali, che si proponeva.

C'è davvero molto da imparare da questo scrittore-editore-propagandista, meravigliosamente moderno ed attuale.

Tenteremo, in questo capitolo, di identificare le principali *politiche di comunicazione* di Don Bosco, il che ci permetterà di completare il grande affresco circa la sua vocazione-missione di comunicatore.

Verranno infatti alla luce le sue finalità, i suoi progetti, le sue speranze ed ideali, e, soprattutto, i cammini da lui percorsi con audacia e creatività, per essere fedele a questa sua missione.

1. Prezzi bassi, popolari, e massima diffusione.

“La vita di questo ammirabile giovanetto fu accolta con entusiasmo dagli associati alle *Letture Cattoliche* e come quelle di Comollo, Savio e Magone posta in vendita a parte per pochi soldi, andò a ruba. Don Bosco ci teneva al maggior spaccio possibile dei fascicoli indirizzati alla gioventù.

Scrisse Don Ruffino: «Un giorno, aveva rimproverato il Direttore della tipografia perchè avesse tassato con un prezzo troppo alto la biografia di Besucco. Il tipografo rispondeva essere quello il prezzo ordinario delle *Letture Cattoliche*. Allora Don Bosco replicò:

«Io non guardo a nessun prezzo, io guardo solo che si diffondano buoni libri. Noi due non c'intendiamo ancora; ella sa che Don Bosco ha bisogno di danaro e perciò vuol dargliene: io so esserci bisogno che i buoni libri si diffondano, perciò non guardo a danari.» (MB VII, pag. 687)

“All'apostolato della stampa com'egli l'intendeva, erano indispensabili due cose: modicità di prezzi e larga diffusione. Non potè dire la sua ragione sui prezzi, finchè

non ebbe una tipografia in Casa. (...) Al Beato Don Bosco sembrò di toccare il cielo col dito, quando fu padrone di lanciare i libri da lui editi in larga copia e in tutte le direzioni, dandoli a prezzi così modici, che anche le borse meno fornite li potevano comprare.

Don Bosco andava dicendo da molti anni: «Prima una tipografia, poi una grande tipografia, poi molte tipografie». (MB XI, pag. 440)

2. Produzione popolare ma di qualità, interessante ed utile.

“Avvicinandosi il tempo di rinnovare le associazioni, il Beato mandò attorno questa circolare:

Ai nostri benemeriti corrispondenti e benevoli lettori
(...) Anzi possiamo assicurare che si aggiungerà speciale impegno su quanto concerne la carta, la stampa e la spedizione, e assai più ancora nella scelta delle materie, che saranno, per quanto è possibile, utili, amene, interessanti e morali. (...)

Ognuno badi alle tristi conseguenze, che provengono dalla cattiva stampa, e i sacrifici che taluni fanno per diffonderla, e poi dica in suo cuore: «Se tanto fanno i tristi per diffondere il male, non dovranno i buoni almeno fare altrettanto in favore del buon costume e di nostra santa religione?».

Un alto personaggio, non è gran tempo, ebbe a dire: «Quanto si spende per la diffusione di libri buoni, si può paragonare all'obolo che si porge al poverello affamato.» (MB XI, pag. 440-441)

“Delle quali *Letture Cattoliche* noi abbiamo voluto esaminare partitamente l'annata del '75, non escluso l'umile almanacco, e ci sembra di poter asserire che quattro note caratteristiche contrassegnano i singoli fasci-

coli: sono popolari, sono istruttivi, sono edificanti, sono opportuni.

Qui stette il segreto della possente vitalità che godettero per tanto tempo le modeste *Letture Cattoliche* tanto care al cuore apostolico del Beato Don Bosco; questo sarà, speriamo, il lievito della loro auspicata palingenesi.” (*MB XI*, pag. 455)

3. *Contrapporsi al male con il bene.*

“Con questa circolare Don Bosco si faceva avanti per annunciare un suo progetto.

Nell’anno 1859 egli aveva pensato di formare una società che lo coadiuvasse nel contraporre alla diffusione di libri cattivi quel maggior numero di libri buoni che si fosse potuto”. (*MB VI*, pag. 487)

Scrivendo perciò il programma sulla *Società per la diffusione delle Letture Cattoliche, ed altri libri cattolici* (cfr. pag. 69).

“A pari passo colle cure pei giovani procedeva il lavoro per le *Letture Cattoliche*. Pel mese di gennaio era uscito dai tipi di Paravia il fascicolo: *I figli virtuosi per Luigi Friedel*. Sono semplici e affettuose scene di famiglia.

Sul principio di questo libretto leggevasi il seguente indirizzo:

*Agli associati e corrispondenti delle
Letture Cattoliche*

Trovandoci ormai al compimento dell’anno VIII di nostre popolari pubblicazioni sentiamo il bisogno di rivolgere alcune parole ai nostri Associati ed ai benemeriti signori Corrispondenti. Agli uni ed agli altri prima di tutto mandiamo vivi ringraziamenti.

Ai primi di averci assistiti col loro obolo onde rendere

minore il sacrificio, e meno dure le povere nostre fatiche in quest'opera di economia sociale e cattolica.

Ai secondi per aver con noi operato per la propagazione e diffusione delle medesime, e per averne diviso con noi il peso ed i disturbi.

Noi non possiamo altro che cordialmente ringraziarli; il premio di loro cooperazione speriamo venga loro dato abbondante da Dio, essendo la causa di lui e del prossimo, che abbiamo concordamente trattato e trattiamo.

Sono infatti oltre due milioni di fascicoli contenenti principii e letture morali e cattoliche che nel corso di otto anni noi abbiamo posto nelle mani, specialmente del popolo che è la parte della società più interessante per la semplicità di costumi, e pel suo attaccamento alla Religione Cattolica.

Speriamo che le nostre fatiche, i nostri sacrifici non siano stati inutili, che anzi abbiamo fatto del bene ed impedito qualche male.

Nessuno ignora come i nemici del Cattolicesimo e della società medesima siansi adoperati, e con ogni mezzo, a spargere stampe immorali, anticattoliche, fatte a bella posta per guastare i cuori e corrompere l'intelletto; e per quanto ci consta, i libri ed opuscoli che sonosi pubblicati e sparsi negli scorsi due lustri in Italia sommano ad oltre 30 milioni, senza calcolare quelli che ci vennero dall'estero e le affemeridi d'ogni specie e colore!

Ora se non vi fosse stato un antidoto in questi tempi in cui, si può dire, vi ha mania di leggere, Dio sa qual terribile peste non avrebbe guastata la società, specialmente nei villaggi.

Pertanto non crediamo di aver fatto abbastanza, che anzi ogni giorno più dobbiamo convincerci della imperiosa necessità di raddoppiare gli sforzi ed i sacrificii per fare argine all'immoralità che s'avanza qual gigante tra noi.

Per questo motivo facciamo un nuovo appello a tutti i buoni, e primieramente agli Associati ed ai Signori Corrispondenti, affinchè essi pure raddoppino il loro zelo, e procurino che siano le *Letture Cattoliche* conosciute in tutti i villaggi e da tutti.” (MB VI, pag. 835-836)

“Un altro giovane dell’Oratorio festivo fu occasione della salvezza spirituale di suo padre.

La propaganda protestante continuava in Piemonte i suoi attentati contro la religione cattolica e aveva stabilito in Torino la società «dei trattati religiosi per l’Italia» con una libreria evangelica, ed avea poste in circolazione 31.372 copie di opere eretiche tra grandi e piccole, delle quali 27.124 in lingua italiana e 4.248 in francese. I libri erano mandati da Parigi, Dublino e Londra e da questa anche grosse somme di danaro.

Tale società avea anche aperta in Torino una tipografia per la pubblicazione del giornale *La buona novella*, che in otto mesi dava alla luce non meno di due milioni e mezzo di pagine blasfeme e calunniose.

Un grande numero di emissarii ne procurava la diffusione, recandosi in tutte le città e paesi o frequentando i mercati, o tenendo banco, o aprendo botteghe per dare spaccio a questa merce avvelenata.

Il figlio adunque di uno di questi emissarii e manutengoli frequentava l’Oratorio, e suo padre per avidità di guadagno vendeva in Torino giornali e libri pessimi.

I giovani esterni non tardarono a venire in cognizione di tale cosa, e siccome Don Bosco avea detto loro più volte che tali emissarii cooperavano direttamente ed immediatamente al male, corsero a manifestargliela.

Egli allora si avvicinò a quel povero figlio ed avute maggiori informazioni e preghiera che volesse rimuovere il padre da quell’abbominevole mestiere, si recò alla sua bottega.

Colle buone maniere tanto disse e tanto fece che indusse quell'uomo a cedergli tutta quella mercanzia eretica, e se la fece portare all'Oratorio; ove fatto un grosso mucchio di quei libri e giornali protestanti in mezzo al cortile alla presenza dei giovani, diede loro il fuoco e li ridusse in cenere.

In contraccambio si affrettò a mandare al libraio altrettanta quantità di libri buoni, quanti ne poteva contenere un ben capace carretto.” (*MB VI*, pagg. 165-166)

Don Bosco scriveva all'inizio di un opuscolo:

“Ai benemeriti corrispondenti ed associati delle *Letture Cattoliche*.

(...) I tempi corrono difficili ora più che mai, ma la nostra confidenza essendo riposta in Colui che tutto può e nei nostri benemeriti Cooperatori ed Associati, speriamo tuttavia di superarli.

Perciò con tanto maggior impegno proseguiremo nel nostro compito, in quanto che sappiamo di far cosa ottima, avendone non solo l'approvazione, ma il più incalzante e caro incoraggiamento dal Padre dei fedeli il Sommo Pontefice Pio IX, il quale volle non solo fossero introdotte le *Letture Cattoliche* negli Stati Pontifici, ma che un'apposita edizione fosse pubblicata in Roma stessa, avendo lo stesso titolo, formato e scopo.

Mentre ringraziamo tutti quelli che ci aiutarono e promossero in qualsiasi modo le *Letture Cattoliche*, ci raccomandiamo caldamente a volerci continuare i loro favori, promettendo, per quanto è in noi, di apportarvi tutti i miglioramenti che saranno possibili negli argomenti a trattarsi, onde renderle sempre più interessanti. La Direzione.” (*MB VI*, pagg. 166-167)

4. *Niente polemiche: dire la verità ma senza fare dei nemici al lavoro fatto per il bene dei giovani.*

“Don Bosco conosceva il movente, le intenzioni, e il fine di certi legislatori; ma come aveva fatto e sempre farà, voleva procedere impavido per la sua via, schermendosi però dalle offese. (...)

Voleva dire ai giovanetti tutta la verità anche su certi fatti contemporanei, voleva indicare loro quali fossero i nemici attuali della Chiesa; ma d'altra parte conosceva la necessità di non provocarne l'ira sopra i suoi Oratorii.

Perciò, seguendo, come già si disse, un suo piano ben maturato, non specificava accuse in capitoli distinti, ma presentava le sue asserzioni, svolgeva i fatti qua e là secondo l'ordine cronologico, senza invettive, senza apparir battagliero e senza palesare il suo fine, che era di combatterli.” (*MB III*, pagg. 305-306)

“CONFERENZA 23a: Lettura degli articoli precettivi o direttivi, che nei verbali facevano seguire alle varie discussioni... (...)

Nel corso della medesima lettura, riandandosi il detto intorno alla diffusione di buoni libri, il Beato prese la parola per dare alcuni consigli.

«Non si criticino mai libri altrui, non se ne parli. Questo serve solo ad attirarci grandi odiosità. Noi adotteremo i testi che meglio ci piacciono; se qualche amico c'interroga, si risponderà come a noi pare, ma lasciando di criticare altri.

Questo poi si faccia ancora più scrupolosamente, qualora si tratti di associazioni esistenti nei paesi, vale a dire confraternite, in cui le cose si facciano alla buona e grossolanamente. Non se ne dica mai male, nè si mettano in ridicolo per questo; anzi s'istruiscano, si aiutino, si

consiglino, si sostengano in ogni modo queste buone istituzioni, e così noi con la benedizione di Dio ci attiremo pure la benedizione degli uomini.

Anche verso chi criticasse noi, adoperiamo benignamente, prendendo in questo per stemma il prezioso motto: Far bene e lasciar dire». (*MB XIII*, pagg. 285-286)

“Don Bosco fu sempre risolutamente avverso al fare e al permettere polemiche per le stampe. Abbiamo visto qui sopra com’egli esortasse Don Bonetti a smettere di «battagliare» sul *Bollettino*. Il 18 maggio, conversando con lui e con Don Barberis dopo pranzo, gli parlò in questo senso:

«Tu ti credi d’aver fatto chi sa che, quando ti sei sfogato un poco. Dici che in certe cose bisognerebbe parlar più chiaro e difenderci con la penna contro vessazioni eterne.

Ma che cosa ci si guadagna? Non ottieni forse nulla dai buoni, i quali si lasciano più facilmente persuadere da una semplice asserzione che da un linguaggio veemente; non ottieni forse nulla da quanti non conoscono le cose a fondo; ma poi apri la via al malignare di molti, che desiderano queste invettive, per cogliere una parola imprudente, una frase ambigua, un pensiero esagerato e di lì pigliar motivo a tartassarci.

Ma quello che più monta si è che dobbiamo persuaderci che si vive in tempi cattivi. Le autorità cercano appigli per dare addosso alle istituzioni religiose, e appigli ne hanno trovati quasi tutti e han fatto man bassa su di loro. Noi fino adesso ci hanno lasciati in pace, e credi pure che generalmente fan così non perchè ci amino, ma perchè noi cerchiamo tutte le maniere per non urtare, studiandoci, direi, di passare tra goccia e goccia sotto il temporale senza bagnarci; fanno così anche perchè non abbiamo mai alzata la voce contro chi cominciava a darci molestia e

perchè si usò sempre cautela e prudenza somma sia nel parlare che nello scrivere.

Io, vedi, potrei sempre avere in mano il filo delle cose e conoscere ogni rete che si andava ordendo; ma non permisi mai che si stampasse una riga, la quale ci potessero anche lontanamente compromettere. E andando avanti si terrà lo stesso sistema. (...) In questo modo le nostre idee si diffondono pacificamente, si fa gran bene e tutto procede a meraviglia. (...)

Osserva le *Letture Cattoliche*. Oh, del bene se n'è fatto con esse! Ora, non c'è forse periodico che esca da tanto tempo e non abbia avuto grandi molestie e non sia stato preso di mira. Parecchi vennero sospesi; ma le nostre *Letture* furono sempre tranquille nel loro cammino. Per ottenere questo io in più occasioni dovetti subire noie da autori, che volevano a qualunque costo far uscire alcuni libretti nelle nostre *Letture*; ebbi da superare gravi difficoltà con autorità ecclesiastiche, perchè in questi libretti volevano introdurre argomenti politici». “(MB XIII, 881-883)

(...) Dopo una conversazione comune intorno al quarto sinodo diocesano, in cui tanti avevano espresso osservazioni e critiche... Don Bosco riprese:

«Se non c'è stato malanimo da parte di qualcuno, non c'è stato neppure un peccato veniale. Nemmeno si può dire che siano state parole oziose.

Ci troviamo in mezzo a gravi difficoltà: siamo come chi naviga in mezzo a scogli su fragile barchetta. Bisogna bene guardarci attorno per non fare naufragio...

Si tratta di difenderci; è quindi necessario far vedere i pericoli, esaminare la natura del terreno, osservare quali armi adoperi chi ci assale...» (MB XIII, 884)

5. *Parlare con lo stesso linguaggio dei giovani, degli emarginati, degli analfabeti ... chiaro e semplice ... è il modo di parlare di chi vuole «salvare»!*

“Una sera di quelle prime domeniche Don Bosco attraversando la Chiesa per andare in sagrestia, mentre si predicava, vide innanzi ad un altare laterale seduti sui gradini della balaustrata alcuni garzoni muratori, i quali invece di stare attenti, sonnecchiavano. Li interrogò sottovoce:

- Perché dormite?

- Non capiamo niente della predica, risposero: quel prete non parla per noi.

- Venite con me!”. (MB II, pag. 76)

Lo stile di Don Bosco scrittore.

“A un tempo stesso, nella sua umiltà, anziché aspirare ad acquistarsi fama di valente e forbito scrittore, fornito come era di buoni studii, attese in modo speciale ad usare sempre grande semplicità di stile nello scrivere i suoi libri.

Gli premeva anzitutto di far bene comprendere, anche ai più rozzi operai e alle donnicciuole del volgo, le verità di nostra santa Religione, muovendo i loro cuori verso Dio.

Per raggiungere questo fine, scritte alcune pagine, prima di darle alle stampe, usava leggerle a persone poco istruite, facendosi poi dire se le avessero intese. Se rispondevano negativamente per questa o per quell'altra frase o parola, o concetti troppo classici o difficili, egli ritoccava, correggeva, modificava, rifaceva gli intieri periodi una e più volta, fino a che fosse persuaso che capivano tutto.

Così poté conoscere la via da tenersi per farsi comprendere dalle persone idiote, eziandio predicando.

Egli però, mentre si proponeva evitare lo stile ampolloso e troppo elegante, non trascurava nello stesso tempo di congiungere la purità e proprietà della lingua coll'unzione e colla chiarezza, per rendere le sue opere gradite e molto fruttuose ad ogni grado di persone. Erano perciò lette con grande avidità dai giovani e dal popolo. Il primo revisore de' suoi libri, narrava D. Angelo Savio, fu il portinaio del Convitto Ecclesiastico." (*MB II*, pagg. 193-194)

Stile: farsi capire da tutti.

"Questa seconda edizione (della *Storia Ecclesiastica*) non incontrò ostacoli; ebbe un grandissimo spaccio anche nelle scuole e così Don Bosco ottenne il suo intento.

Eragli però costata molta e paziente fatica.

Volendo che la semplicità dello stile la rendesse popolare ebbe la costanza di leggerla a sua madre, la quale fraintese che l'imperator Costantino avesse perseguitati i cristiani.

Don Bosco ritoccò quel racconto, e allora solo fu contento quando conobbe che sua madre avevalo perfettamente compreso." (*MB III*, pag. 313)

6. Essere trasparenti e comprensibili, ma con uno stile corretto, robusto e facile.

"Un giorno Silvio Pellico avevalo interrogato se, come scrittore, facesse molto uso del vocabolario. Don Bosco gli rispose, sembrargli di possedere sufficientemente la lingua italiana e in mezzo a tante faccende non aver tempo a ricercare i vocaboli.

- No, mio caro Don Bosco, continuò Silvio Pellico; non si fidi troppo ed abbia pazienza.

Io, veda, non posso scrivere un foglio senza adoperare

il vocabolario, e se lasciassi di consultarlo, non di rado cadrei in errori. E' cosa troppo necessaria per conoscere tutta la forza ed esattezza delle parole, come pure per la ortografia.

Molti termini ci sembra di conoscerli, ed in realtà c'inganniamo. Non di rado si può cadere in francesismi, in locuzioni latine o anche del dialetto.

Segua il mio parere; tenga sempre il vocabolario sopra il suo scrittoio.

Adoperandolo, vedrà come io abbia ragione, nel permettermi di darle simile avviso.

Da quel momento Don Bosco non solo seguì quel consiglio, ma ne' suoi viaggi continui non dimenticava mai di porre nella valigia il vocabolario. Fu questo poi l'avviso che spesse volte egli dava ai chierici e ai preti della sua Congregazione:

- Usi il vocabolario? Lo tieni sul tavolino?"

(*MB III*, pagg. 314-315)

7. La comunicazione deve coinvolgere tutta la persona del giovane e deve saper raggiungerlo in tutte le situazioni della vita seguendo un piano armonico, multiforme e completo.

“Le nostre pubblicazioni tendono a formare un sistema ordinato, che abbraccia su vasta scala tutte le classi che formano l'umana società.

Non mi fermo su questo punto; piuttosto con vera compiacenza vi accenno una classe sola, quella dei giovinetti, alla quale sempre ho cercato di far del bene non solo colla parola viva, ma colle stampe.” (*Epist. Lettera 2539*).

E don Bosco continua elencando le principali tappe: *Letture Cattoliche, Giovane Provveduto, Classici Italiani*

“Ai miei cari figliuoli di Mirabello,

(...) Ho bisogno di parlarvi in pubblico per raccontarvi alcune cose, che so tornare di vostro gradimento; di parlarvi privatamente di cose niente piacevoli, ma che è necessario che sappiate; di parlarvi poi in un orecchio per rompere le corna al demonio che vorrebbe divenire maestro e padrone di taluni di voi. (...)

Io vado tra voi come padre, amico e fratello...”

(*Epistolario, lettera 568* : Ai giovani del piccolo seminario di Mirabello)

8. Don Bosco, da vero talent-scout, ha saputo e voluto formare comunicatori, soprattutto tra i suoi salesiani.

“Qui arrestiamoci un istante per domandarci: «E che? Gli scrittori intorno a Don Bosco spuntavano come i funghi?»

La risposta è molto semplice. Il Servo di Dio, come formava direttori, prefetti, predicatori, confessori, assistenti e quanti avevano nella Casa determinati uffici, così formò scrittori.

Conosceva *intus et in cute* i suoi figli.

Guardando alle attitudini e ai gusti dei singoli, insinuava loro l'idea di fare questo o quel lavoro, cercando d'imprimere bel bello in essi il proprio concetto e il proprio spirito intorno alla trattazione proposta.

Indi suggeriva libri, correggeva tentativi, scendeva in questo ai più minuti particolari anche dello stile e della lingua, istradava mano a mano con avvisi orali o per iscritto, chiamava non di rado a collaborar seco in lavori da pubblicare. Ecco per esempio come affidava a Don

Bonetti la revisione di un suo manoscritto:

Caro D. Bonetti,

Ho bisogno che col tuo occhio di lince, e col tuo sagace ingegno dia una occhiata a questi scritti prima di stamparli.

Ma io li lascio alla tua responsabilità.

Procura che la pietra pomice non solo lisci il legno, ma lo digrossi e poi lo pulisca. Capisci?

Dio benedica tutti e stà molto allegro.

Prega per tuo povero, ma in G.C. sempre tuo

aff.mo amico, Sac. Gio. Bosco - Torino, 15-1875

Così suscitava ne' suoi sacerdoti la coscienza di poter maneggiare utilmente la penna e la volontà di far gemere i torchi". (*MB XI*, pagg. 435-436)

“Il 3° Capitolo Generale fu convocato a Valsalice. Aperto la sera del I° settembre, 1883, durò fino a tutto il 7. (...)

«Il Santo Padre Pio IX mi ripeté più volte che nel formare i Salesiani si mirasse a renderli quali dovrebbe essere un sacerdote esemplare in mezzo al mondo». (...)

Nell'ultima seduta fece sei raccomandazioni, messe a verbale. (Eccola prima)

I°. Bisogna che cerchiamo di conoscere i nostri tempi e di adattarvici, rispettando gli uomini e parlando bene, finchè si può, delle Autorità civili o altrimenti tacendo.

Lo stesso dicasi delle Autorità ecclesiastiche: rispettarle, farle rispettare ed anche con sacrificio sostenerle. Col tempo e con la pazienza tali sacrifici saranno ricompensati da Dio.”

(*E. Ceria, Annali della Società Salesiana*, vol. I°, 468-471)

9. *La comunicazione sociale permette di fare pubblicità al bene: oggi è indispensabile.*

“Don Bosco innanzi ad un certo numero di preti e chierici trattava sul modo di dare pubblicità a certe sue opere. Era presente un coadiutore di 40 e più anni che aveva per lui la massima venerazione, eppure in quel momento, senza che nulla esternamente palesasse il suo pensiero, disse in cuor suo: «Ciarlatanate!».

Come Don Bosco ebbe finito di parlare tutti si ritirano e rimase quel coadiutore, al quale il buon padre si rivolse sorridendo:

- Dunque tutte ciarlatanate...?

- Ma, io!...

- Hai ragione però. Don Bosco è un ciarlatano...

E con tutta amorevolezza passò ad altri discorsi molto importanti e di confidenza.” (*MB VI*, pagg. 467-468)

“Dio benedetto, oltre l’efficacia della parola, rendeva efficaci i suoi scritti. Non alle sole famiglie di una città, ma alle provincie, ai regni, al mondo intero doveva fare appello per raggiungere il suo scopo che era mondiale.

Per ciò è necessaria la pubblicità. Egli era ardito, tenace in ogni manifestazione dei suoi disegni, non si trincerava dietro una taciturna modestia. Umile e modesto in se stesso, sapeva di essere obbligato a far palese a tutti la sua missione. Nello stesso tempo colle sue opere persuadeva molte popolazioni, che non avevano coraggio di mettere mano in tempi di miserie a nuove Istituzioni, a riconoscere la propria potenza caritativa e ad innalzare ospizii colossali.

Don Bosco adunque ricorreva alla stampa. Così aveva fatto nel passato non ostante la disapprovazione di molti, i quali poi saran costretti ad imitarlo; così farà per l’avve-

nire, ed ora nel 1862 bandiva una nuova lotteria colla seguente lettera litografata.” (*MB VII*, pag. 93)

“Non mancò a più riprese chi fece carico a Don Bosco, perchè ricorresse alla pubblicità o per mezzo dei giornali o con opuscoli di occasione. Noi vorremmo dire piuttosto che spiccò anche in questo la sua virtù.

Infatti il Beato non ignorava gli umori di certuni e le critiche di certi altri, nè poteva sfuggirgli come per tal modo egli scapitasse nella stima di qualche personaggio altolocato; talora la disapprovazione gli veniva espressa in faccia. Del suo operare egli dava la ragione così: «Siamo in tempi, in cui bisogna operare.

Il mondo è divenuto materiale, perciò bisogna lavorare e far conoscere il bene che si fa. Se uno fa anche miracoli pregando giorno e notte e stando nella sua cella, il mondo non ci bada e non ci crede più. Il mondo ha bisogno di vedere e toccare.»

Parlando poi della convenienza di dare alle opere buone la massima pubblicità, diceva: «Questo è l'unico mezzo per farle conoscere e sostenerle. Il mondo attuale vuole vedere le opere, vuole vedere il clero lavorare a istruire e a educare la gioventù povera e abbandonata, con opere caritatevoli, con ospizi, scuole, arti, mestieri... E questo è l'unico mezzo per salvare la povera gioventù istruendola nella religione e quindi di cristianizzare la società.» (*MB XIII*, pagg. 126-127)

“Crediamo che l'Albertotti figlio vedesse nel dono la nessuna paura di Don Bosco per la pubblicità che si dava alle sue opere e ai fatti della sua vita, e nella risposta la sua modestia personale. Queste due cose a osservatori superficiali sarebbero potute sembrare inconciliabili; ma tempi nuovi, propaganda nuova, e Don Bosco, pur essendo santo

della più autentica santità antica, era insieme uomo del proprio secolo.

Opportuno ci torna a questo proposito quello che disse in una conversazione con i suoi intimi il 16 ottobre 1884. Non potremmo desiderare un linguaggio più franco e ragionevole.

«Quanto di nostra fama, disse, noi lasciamo su questa terra, altrettanto di gloria ci sarà scemato in cielo...se pure saremo trovati meritevoli di andarci. Del resto io ho fatto tutto il possibile per occultarmi.

Si parlava da ogni parte di questo povero prete: chi ne diceva una e chi ne diceva un'altra, e Don Bosco taceva sempre. Ma quando la Congregazione ebbe forma stabile, allora fui costretto, non dico a pubblicare le cose mie, ma a non oppormi così energicamente come nel passato aveva fatto a coloro che volevano ricorrere alla stampa per far conoscere le opere nostre.

La persona di Don Bosco restava identificata con la nostra Pia Società, e questa bisognava che fosse conosciuta».” (*MB XVII*, pagg. 224-225)

“E’ interessante per noi conoscere una manifestazione del pensiero di Don Bosco intorno al *Bollettino Salesiano*. La fece ai Capitolari nel pomeriggio del 17 settembre. Ascoltiamo per l’ultima volta la sua parola:

«Il *Bollettino* non dev’essere un foglio particolare per ciascuna regione, come Francia, Spagna, Italia ecc., ma dev’essere l’organo generale di tutte queste regioni, cioè l’Opera salesiana non in particolare, ma in generale.

Le notizie siano raccolte in modo che tutte le regioni diverse vi abbiano interesse e che tutte le edizioni in varie lingue siano identiche. Per questo fine in tutte le edizioni in varie lingue siano stampati nella casa madre, perchè così si darà l’indirizzo uguale a tutti.

E' un'arma potentissima che non deve sfuggir dalle mani del Rettor Maggiore.».

Queste parole di Don Bosco, per la libertà, che egli non limitava mai, di dire il proprio parere, sollevò dell'opposizione, di cui si fece interprete Don Rua, obiettando che il *Bollettino* aveva lo scopo di chiedere elemosine e che per eccitare a queste coloro che stavano fuori d'Italia, bisognava trattare d'interessi locali... (...)

Don Bosco respinse tutte le proposte e tornò a dire:

«Sostengo la necessità di un unico *Bollettino*. Le mie ragioni di avere nelle mani in tutta la sua estensione questo potentissimo mezzo per i miei scopi e la certezza che il *Bollettino* può essere esposto talora a deviare dallo scopo che io me ne sono prefisso, mi tengono fermo nella mia opinione.

Che cos'è che piace nel *Bollettino* ai Cooperatori? La storia dell'Oratorio e le lettere dei Missionari. Con questa materia si faccia il *Bollettino*. Delle altre notizie di conferenze o feste negli altri paesi e anche in Italia si dia un piccolo notiziario compendiato.

Se c'è qualche cosa di straordinario, pubblicandola si farà piacere a tutti, anche agli stranieri. Se poi vi sarà da fare qualche invito di premura, i Salesiani si tengano in relazione coi giornalisti cattolici e sui loro fogli pubblichino gl'inviti o le altre cose d'urgenza.

Se questo non comoda loro, si servano di lettera circolare. Tale è il mio pensiero. Si noti che il *Bollettino* è il sostegno principale dell'Opera salesiana e di tutto quello che riguarda noi, le vocazioni e i collegi».

Il Santo considerò sempre il *Bollettino* come il miglior mezzo di propaganda salesiana; egli aveva intuito che un buon periodico sarebbe col tempo divenuto il più efficace dei pulpiti.

Non sappiamo bene se nel 1884 o nel 1885, quel

sant'uomo dell'avvocato Bartolo Longo, il creatore dell'Opera di Pompei, venne a trovare Don Bosco e con il fare proprio dei napoletani gli domandò:

- Don Bosco, presto, dimmi il tuo segreto; come hai fatto a conquistare il mondo?

- Caro avvocato, gli rispose, eccolo il mio segreto: mando il *Bollettino Salesiano* a chi lo vuole e a chi non lo vuole." (MB XVII, pagg. 668-670)

CONCLUSIONI

1. La rilettura di così numerose e stimolanti pagine delle *Memorie Biografiche* ci ha riconsegnato un Don Bosco che ha fatto la scelta della *comunicazione* come elemento essenziale della sua vocazione-missione.

In questo senso è doveroso parlare della *comunicazione* come *dimensione del carisma* di Don Bosco, da lui consegnato come *eredità* ai suoi figli.

Tutta la documentazione esaminata acquista comunque il suo profondo valore se la inquadriamo nella memoria di due momenti sommamente significativi della vita di Don Bosco, che qui dobbiamo rileggere con grande commozione.

Il primo momento è intimo e solenne.

Don Bosco celebrando la sua Prima Santa Messa, fiducioso di essere particolarmente ascoltato dal Padre, chiede per sé un dono che deve accompagnarlo per tutta la vita che vuole spendere per i suoi giovani: il dono è l'efficacia della Parola, la grazia di una profonda capacità di comunicazione!

“Queste memorie furono scritte nel 1841. Nel noto suo manoscritto Don Bosco scrive ancora quanto segue:

«La mia prima Messa l'ho celebrata nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi (...) E' pia credenza che il Signore conceda infallibilmente quella grazia, che il nuovo sacerdote gli domanda celebrando la prima Messa: io chiesi ardentemente l'efficacia della parola, per poter fare del bene alle anime. Mi pare che il Signore abbia ascoltato la mia umile preghiera».» (*MB I*, pag. 519)

Il secondo momento si riferisce di nuovo alle *Memorie* di Don Bosco. Nel fervore delle sue prime esperienze apostoliche, egli sente la grandezza del suo sacerdozio ma non può fare a meno di riaffermare e fissare per scritto, con tutto il suo cuore e l'intensità profetica di chi vede in un attimo il senso profondo della vita che lo aspetta, la propria vera ed assoluta *beatitudine*: «Ma la mia delizia era fare catechismo ai fanciulli, trattenermi con loro, parlare con loro». (*MB II*, pag. 18-21)

Essere un efficace comunicatore per salvare i giovani: ecco il segreto profondo di Don Bosco comunicatore, Comunicatore perchè Sacerdote ed Educatore secondo il cuore di Cristo Buon Pastore e perfetto Comunicatore!

2. Certo, Don Bosco, da uomo del suo tempo, mostra fondamentalmente una visione strumentale della comunicazione e del suo sacrificato impegno in essa.

Ma è necessario intendere bene questa sua *visione strumentale*. Certo l'impegno di comunicatore non è la sua missione in assoluto: Don Bosco è chiamato ad essere il *Padre e Maestro* della gioventù e quindi tutte le sue scelte devono essere finalizzate a questa sua vocazione.

Ma è anche sicuro che Don Bosco ha intuito che la comunicazione è l'atmosfera di ogni rapporto educativo ed ha inoltre compreso, con profetica attualità, che la comunicazione sociale, per lui costituita dalla stampa, è una scuola di vita che circonda i giovani, se ne rendano conto o no, e potrebbe condurli molto lontano dalla loro felicità e soprattutto dalla salvezza delle loro anime.

E' dunque necessario intervenire con tutte le proprie forze e così ha fatto con l'intelligenza, la creatività, l'intraprendenza e la temerarietà della sua ricchissima personalità e profonda santità.

Ecco alcune puntuali documentazioni.

Avendo molta facilità ad esporre la parola di Dio, era spesso invitato per predicare, ma si rende conto che deve purificare la finalità di questo suo dono.

Lo sottolinea lui stesso narrando di un invito ricevuto a fare il panegirico di S. Benigno a Lavriano.

«Desiderava di rendere onore a quella solennità e perciò preparai e scrissi il mio discorso in lingua popolare, ma pulita; lo studiai bene, persuaso di acquistarme onore.

Ma Dio voleva dare terribile lezione alla mia vanagloria».

Per arrivare in tempo va a cavallo...cade e si fa male... Soccorso da uno che lui, chierico, aveva soccorso e salvato... rivive, tra l'emozione e la gioia di tutti, un momento della sua giovinezza...

Intanto l'occasione di fare una bellissima predica sfuma definitivamente... E don Bosco commenta deciso: «Dopo questo avviso, ho fatto ferma risoluzione di voler per l'avvenire preparare i miei discorsi per la maggior gloria di Dio e non per comparire dotto e letterato».

(*MB II*, pagg. 18-21)

“Tuttavia, benchè Don Bosco sentisse in sè la grazia e la potenza di tale missione, non si atteggiò mai a scrittore, nè manifestò per questo alcun sentimento di vanagloria. Egli non aveva e non ebbe mai altra mira che la gloria di Dio e la salute delle anime”. (*MB II*, pagg.192-194)

E così fissa la finalità della Congregazione nelle Costituzioni della Società Salesiana:

“6°: Il bisogno di sostenere la Religione Cattolica si fa gravemente sentire anche fra gli adulti del basso popolo e particolarmente nei paesi di campagna; perciò i congregati si adopereranno di dettare esercizi spirituali, diffondere

buoni libri, usando tutti quei mezzi che suggerisce la carità affinché e colla voce e cogli scritti si ponga un argine all'empietà e all'eresia, che in tante guise tenta d'insinuarsi fra i rozzi e gli ignoranti.

Ciò al presente si fa col dettare di quando in quando qualche muta di esercizi spirituali, con tridui e novene, colla pubblicazione delle *Letture Cattoliche* e colla tipografia da due anni appositamente iniziata nella casa di Valdocco per la stampa di libri buoni.” (MB VII, pag. 874)

Allo stesso modo, nel marzo 1879, così annota nella:
“*Prima relazione triennale alla Santa Sede sullo stato della Congregazione.* (...)”

Sebbene questa Congregazione abbia per iscopo di occuparsi in modo particolare della gioventù pericolante, tuttavia i suoi membri si prestano volentieri in aiuto delle parrocchie e degli Istituti di beneficenza colla predicazione in occasione di tridui, novene, esercizi spirituali, missioni, dando comodità colla celebrazione della S. Messa, e coll'ascoltare le confessioni dei fedeli. Inoltre si adoperano a comporre, pubblicare, diffondere buoni libri, spacciandone ogni anno oltre un milione.” (MB XIV, pag. 218)

3. Altra conclusione da non sottovalutare deve essere l'affermazione della profonda modernità delle scelte fatte da Don Bosco, sfidando critiche e incomprensioni da parte dei suoi stessi contemporanei.

La scelta di assumere con positività ed ottimismo le tecnologie della moderna comunicazione, l'impegno ad essere presente responsabilmente nella cultura e nel dibattito pubblico con il proposito di fare tutta la *pubblicità* possibile al bene che si fa nel nome del Signore, la volontà decisa di lanciare i suoi giovani come veri cittadini di prima classe nel mondo perchè vivessero appieno la loro

fede in *unità* con la scienza, la tecnica e la vita: sono, senza ombra di dubbio, elementi di grande modernità e di impareggiabile profezia.

Se qualcuno poi pensasse che don Bosco ha agito così solo in riferimento alla stampa, ma si sarebbe comportato molto diversamente con gli altri mezzi di comunicazione sociale, che oggi hanno invaso la nostra civiltà, tanto da poterla ormai denominare *civiltà dell'immagine*, verrebbe decisamente corretto da un interprete di don Bosco al di sopra di ogni sospetto per la sua fedeltà e e la sua stessa santità.

Don Filippo Rinaldi, terzo successore di Don Bosco e oggi Beato, così si esprimeva in una conferenza tenuta ai chierici salesiani, studenti di teologia:

“Cinquant’anni fa, la musica, il teatro erano nell’opinione pubblica cosa cattiva, scandalosa per i giovani.

Don Bosco vide che in se stessi non avevano niente di male, e mettendovi un fine onesto e buono, ne fece un mezzo di educazione.

E’ vero che qualche volta quel cantore di chiesa diventava cantore di teatri, quel musicista di collegio divenne musicista di balli, ma Don Bosco non si turbò per questo.

Don Bosco prevedeva i tempi.

Lui vedeva che cinquant’anni dopo il bisogno di diversione avrebbe riempito il mondo di bande, di cinema e di teatri, e lui vedeva perciò la necessità di mettere accanto a mille teatri cattivi, almeno cento buoni per i buoni.

Questo Don Bosco fece in ogni campo, e perchè prevenne i tempi suscitò le critiche e lo scandalo di molti.

(...) Il cinema Don Bosco non lo raccomandava, perchè non c’era ancora. (...)

Fate buone collezioni di films, quando ve ne siano di educativi, ed allora, come i libri, essi diventeranno un grande coefficiente di educazione. Allora entrerà anche

questo nel sistema educativo di Don Bosco.

Come lui ha impiantato la tipografia e la libreria non solo per le case e le cose nostre, ma anche per il buon esempio e come mezzo di educazione generale, così io credo che sia anche nello spirito di Don Bosco il fondare una casa editrice di pellicole buone che si editino altrove.

E' un ideale che io credo molto desiderabile e che mi auguro che si realizzi. Così come la Libreria Salesiana ha fatto del bene, così la cinematografia salesiana lo farebbe."

(D. Eugenio Valentini, *Don Rinaldi - Maestro di pedagogia e di spiritualità salesiana*, Torino-Crocetta, 1959, pagg. 56-57)

4. Ultima conclusione.

Don Bosco raccomanda accuratamente ai Salesiani:

"Non vi dico che io abbia raggiunto il mio ideale di perfezione; vi dirò bensì che a VOI TOCCA coordinarlo in modo, che sia completo in tutte le sue parti." (*Epistolario - Lettera 2539: "Circolare ai Salesiani per la diffusione dei buoni libri"* del 19 marzo 1985)

Tocca a noi!

L'articolo 43 delle *Costituzioni* dei salesiani recita così:

«Operiamo nel settore della Comunicazione Sociale.

E' un campo di azione significativo che rientra nelle priorità apostoliche della missione salesiana.

Il Fondatore intuì il valore di questa scuola di massa che crea cultura e diffonde modelli di vita e s'impegnò in imprese apostoliche originali per difendere e sostenere la fede nel popolo.

Sul suo esempio valorizziamo come doni di Dio le grandi possibilità che la Comunicazione Sociale ci offre per l'educazione e l'evangelizzazione».

Gli Atti del *Capitolo Generale 23* dei Salesiani, *Educare i giovani alla fede*, indicano:

«La capacità di comunicare e di entrare in sintonia con le persone e gli avvenimenti caratterizza lo sviluppo della persona umana, e soprattutto la crescita dei giovani.

La comunicazione diventa spesso un fattore determinante di sopravvivenza e di sviluppo. Infatti tocca tutti gli ambiti della vita sociale e tutte le dimensioni della vita personale.

Essa non dà solo informazioni, ma comunica idee, crea facilmente consensi e propone modelli di vita e di comportamento.» (n. 254)

Giovanni Paolo II° scrive, con autorità, a tutti i cristiani del mondo, nella sua Enciclica *Redemptoris missio* :

«Il primo areopago del tempo moderno è il mondo della comunicazione, che sta unificando l'umanità rendendola -come si suol dire- *un villaggio globale*. I mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali.

Le nuove generazioni soprattutto crescono in modo condizionato da essi.

Forse è stato un pò trascurato questo areopago: si privilegiano generalmente altri strumenti per l'annuncio evangelico e per la formazione, mentre i mass-media sono lasciati all'iniziativa di singoli o di piccoli gruppi ed entrano nella programmazione pastorale in linea secondaria.

L'impegno nei mass-media, tuttavia, non ha solo lo scopo di moltiplicare l'annuncio: si tratta di un fatto più profondo, perchè l'evangelizzazione stessa della cultura moderna dipende in gran parte dal loro influsso.

Non basta, quindi, usarli per diffondere il messaggio cristiano e il Magistero della Chiesa, ma occorre integrare il messaggio stesso in questa *nuova cultura* creata dalla comunicazione moderna.

E' un problema complesso, poichè questa cultura nasce, prima ancora che dai contenuti, dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici.

Il mio predecessore Paolo VI diceva che *la rottura fra il Vangelo e la cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca*, ed il campo dell'odierna comunicazione conferma in pieno questo giudizio». (n. 37c)

Tocca a noi!

INDICE

Introduzione pag. 7

CAPO I°

L'eredità pag. 13

CAPO II°

Don Bosco comunicatore:
una vocazione - missione radicata
in quella di educatore pag. 29

CAPO III°

Don Bosco comunicatore:
liberare i giovani da ogni manipolazione pag. 35

CAPO IV°

All'avanguardia del progresso pag. 45

CAPO V°

Don Bosco figura poliedrica di comunicatore pag. 55

CAPO VI°

Politiche chiare di comunicazione pag. 73

Conclusioni pag. 93